



Valle del Chiese

La Valle del Chiese ti invita allo spettacolo più bello: un mondo bianco pronto ad emozionare e divertire chi sta a valle e chi decide di avventurarsi sulle cime più alte con ai piedi gli sci d'alpinismo o le racchette da neve. Un'ampia scelta di escursioni aperte a esperti e principianti lungo itinerari affascinanti nella loro candida veste invernale. Un modo nuovo e divertente per vivere la neve di montagna, in compagnia di amici o con i propri bambini, con il privilegio di passeggiare in luoghi incontaminati del Parco Naturale Adamello Brenta.

Da non perdere la Coppa del Mondo di arrampicata su ghiaccio che avrà luogo dal 20 al 22 gennaio 2006 nella splendida cornice della Valle di Daone.

La Valle di Daone, territorio particolarmente ricco d'acqua, è una delle zone più ricche di cascate ghiacciate (oltre 130 pareti di cristallo), che assumono dimensioni imponenti.

IMMACOLATA

3 giorni di pensione completa
Da 100,00 € a 145,00 €

NATALE

3 giorni di pensione completa
Da 130,00 € a 169,00 €

CAPODANNO

3 giorni di pensione completa
Da 130,00 € a 220,00 €

EPIFANIA

3 giorni di pensione completa
Da 92,00 € a 144,00 €

WEEK-END

Dalla cena del venerdì al pranzo della domenica
Da 70,00 € a 96,00 €

SETTIMANA BIANCA

7 giorni di mezza pensione
Da 210,00 € a 280,00 €

OFFERTA SPECIALE COPPA DEL MONDO DI ARRAMPICATA SU GHIACCIO

2 giorni di mezza pensione
Da 60,00 € a 86,00 €

- Le bevande si intendono escluse
 - Le offerte denominate Week-end e settimana Bianca sono valide fino alla fine di marzo 2006
- Esclusi i periodi di alta stagione

Neve
full time



www.valledelchiese.tn.it

UFFICI PER LA PROMOZIONE DELLA VALLE DEL CHIESE

38080 LODRONE (TN) Via 24 Maggio, 115

tel. 0465 685033 fax 0465 685544 - lodrone@valledelchiese.tn.it

38080 LARDARO (TN) Via Brescia, 62

tel. 0465 901217 fax 0465 901937 - lardaro@valledelchiese.tn.it

IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303



UN SISTEMA DI BANCHE
Differente **per forza.**

SOMMARIO

ALPES N. 12 - DICEMBRE 2005

MERCATO DI NATALE
A POSCHIAVO 6

LA PAGINA DELLA SATIRA
aldo bortolotti 7

PENSIERI DI CAPODANNO
giovanni lugaresi 8

GLI ITALIANI CORRONO
AL BANCO DEI PEGNI
sabrina lauricella 10

UNA STORIELLA
CHE FA PENSARE
massimo mazzucco 11

LA TELEVISIONE È LENTA
O È ROCK?
gianluca lucci 12

CORPO FORESTALE DELLO STATO
"LA LEGGE DELLA NATURA"
lorenzo croce 14



CINQUANTA ANNI DI VIGNETTE
DI ANTONIO DEL FELICE
pier luigi tremonti 16

FIERAGRICOLA TOUR 2006 18

PRIMO FORUM GIURIDICO
EUROPEO DELLA NEVE
pier luigi tremonti 20

AUTO PIENE,
STRADE PIÙ VUOTE
matteo maria galizzi 22

POLARIS: LA TIPOGRAFIA
DI "ALPES"... E NON SOLO 24

LA LOCRIDE VIVE
UNA NUOVA VITA
angelo granati 26

ANTICHI NUCLEI RURALI:
UN INTERVENTO DI RECUPERO
E RIVITALIZZAZIONE
NEL CENTRO DI CHIURO 29



PARIGI BRUCIA.
NESSUNO DEI POPOLI EUROPEI,
PUÒ GUARDARE
CON TRANQUILLITÀ L'AVVENIRE 33
giuseppe brivio

AL MUSEO CIVICO DI BELLE ARTI
VILLA CIANI DI LUGANO 34
donatella micault



STUDIO D'ARTISTA:
MARIA GRAZIA FOLINI
anna maria goldoni 36

IL MUGNAIO
dino marino tognali 38

"ROMANIA,
LA SORELLA LATINA"
nemo canetta 40



I SOMMELIERS PREMIANO
LA VALTELLINA 43

natale contini

AURA-SOMA
TU SEI IL COLORE CHE SCEGLI 44
cristina bacciotti

LIVIGNO,
IL MONDIALE PIÙ RIUSCITO 46
gabriele gentili



"ERA DI MODA"... QUANDO
SI ESPORTAVA CREATIVITÀ 48
ermanno sagliani

REGOLE SOCIALI
E ECONOMIA ALPINA
LA "CASSETTA DEI MORTI"
A CAMPODOLCINO
TRA ETÀ MODERNA
E CONTEMPORANEA 50
andrea locatelli e giuseppe brivio

I SENTIERI TEMATICI
DI COLORINA 52
giuseppe brivio



POETI E "CUNTA BÒTE"
DAL'ADAMÈL AL LÀCH D'ISÉ:
DINO MARINO TOGNALI
DI VIONE 54

HAFLINGER CHE PASSIONE!
gabriele abbiati 56

RECENSIONI 58
giuseppe brivio

L'Italia ha una via d'uscita?

Ma quali sono i programmi dei due poli?

Non è facile essere compatibili con le formazioni politiche e partitiche oggi sulla piazza. La politica italiana (ed europea) di questi primi anni del terzo millennio si sta consumando in una lenta agonia. Questo è il risultato che il sistema della capitalistico ha messo, e sta mettendo in atto a livello planetario, con l'omologazione più completa che accomunerà il nord ed il sud del mondo in nome della "democrazia assembleare bipolare", prona agli interessi internazionali ed incapaci di offrire un'alternativa sostanziale al modello di sviluppo liberalcapitalista.

Com'è veramente questa storia della ripresa economica. Se stiamo facendo la fine dell'Argentina, lo dobbiamo sapere in anticipo.

Delocalizzare: mi si delocalizzano le palle ... abbiamo decine di migliaia di nuovi disoccupati.

I risparmi della gente si stanno assottigliando e c'è chi ha bisogno di un mutuo per arrivare a fine mese.

Gruppi "forse" ancora italiani e molte grandi multinazionali sono nella condizione della Cirio, della Parmalat e della Enron: non sono aziende, sono "falsi in bilancio".

Le economie occidentali sono nelle mani di speculatori che non producono niente e si trastullano gonfiando bolle speculative e poi scommettendo sapientemente sui crolli.

Il potere d'acquisto della gente cala, i consumi calano, la Cina e l'India avanzano.

Questa la situazione generale. L'Italia è al top dell'inefficienza.

La burocrazia italiana è un delirio. Ritardi amministrativi, iter burocratici folli, certificazioni e adempimenti irrazionali costano carissimi alle aziende.

Abbiamo poste, telefoni, energia, assicurazioni e banche tra le più care del mondo. Il trasporto delle merci è su gomma con strade obsolete e pericolose, le ferrovie non funzionano, la rete per il trasporto marittimo è al collasso, la rete di fiumi e canali è inservibile, i fiumi e i canali sono ingorgati da liquami e detriti.

Meglio ignorare il "fronte" dell'energia.

Le mazzette hanno una rilevanza spaventosa e scopri che produrre in Italia costa parecchio!

Ovunque domina la proverbiale capacità dei politici italiani di non concepire piani di sviluppo di largo respiro. Molti sono "solo" incompetenti, altri collezionano avvisi di garanzia e pesanti condanne: corre voce circa l'esistenza di un deputato che pur condannato e privato dei diritti civili (dovrebbe stare in galera) ... alberga e vota imperterrito in parlamento! Altri ne hanno contati una ventina!

L'Italia ha una via d'uscita? Ma quali sono i programmi dei due poli?

Dovrebbero presentare ora piani dettagliati: farci vedere i testi di legge che approveranno in caso di vittoria, i testi dei decreti, i progetti di rilancio dei trasporti su gomma, rotaia e acqua, i progetti per ottenere un reale risparmio energetico, e poi il taglio della burocrazia e dei parassiti e le misure draconiane contro i truffatori.

Destra e sinistra non hanno nessuna idea di come potrebbero detenere e gestire il potere che già hanno. Amministrano migliaia di comuni. Ma non esiste un piano generale.

Chi vincerà le elezioni si metterà a studiare leggi e progetti e poi passerà i successivi cinque anni a litigare con i perdenti senza concludere nulla e celebrando triti rituali di "scambio di voti di pace" e cercando di farci apparire come migliori le peggiori iatture.

Una decina di anni fa si ammiravano i magistrati di "Mani pulite" ... oggi alla gogna ci sono i magistrati!

Le intercettazioni telefoniche hanno scoperchiato un pentolone pieno di marciume ... chi si deve vergognare è chi lo ha scoperchiato ...

L'etica pubblica è ai minimi storici e l'Italia sta per entrare in una fase Argentina anche se non c'è ancora la percezione del fatto che il treno Italia sta per entrare veloce in stazione e i freni se li sono venduti!

Come può, non dico riprendere, ma solo reggere un paese così scombinato?

Prima o poi se tutti rubano e fanno i furbi verrà ben a mancare la "trippa per gatti".

Probabilmente con le elezioni di primavera coloro che si recheranno alle urne non potranno fare altro che legittimare le oligarchie politiche ed economiche per autorizzarle a fare in santa pace i loro mal-affari ...

Per ora accontentiamoci di fare un buon Natale e di seppellire il 2005 sperando che il 2006 sia migliore ...

Un sincero augurio e un forte grazie a tutti, lettori, collaboratori, inserzionisti ... e anche ad Alpes che grazie a loro può andare avanti.

Pier Luigi Tremonti

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 12 - Dicembre 2005

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:
**Gabriele Abbiati - Cristina Bacciotti - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Natale Contini - Lorenzo Croce - Antonio Del Felice -
Matteo Maria Galizzi - Gabriele Gentili - Anna Maria Goldoni -
Angelo Granati - Sabrina Lauricella - Gianluca Lucci -
Giovanni Lugaresi - Massimo Mazzucco - Donatella Micault -
Ermanno Sagliani - Dino Marino Tognali - Pier Luigi Tremonti**

In copertina:
Sci fra neve e cielo in Valle del Chiese

Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

ED. I NON PONTI
ARBOREALE. VIA N. 96/A



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

.....

C/C

DATA

FIRMA



Mercato di Natale a Poschiavo

Domenica 18 dicembre dalle ore 13.00 alle 18.00 avrà luogo il tradizionale "Marcù da Natal", nella suggestiva cornice della piazza comunale di Poschiavo addobbata a festa. offrendo la possibilità di vivere lo spirito natalizio passeggiando nel romantico e fiabesco Borgo di Poschiavo. Davanti a "La Tor", l'antica casa comunale, si potrà ammirare l'imponente albero di Natale meravigliosamente decorato, così come il tradizionale presepe.

Il mercatino si adatta perfettamente alla pittoresca scenografia offerta dalla piazza. I produttori e commercianti poschiavini presentano una variegata scelta di prodotti. In parte si tratta di



mandorle caramellate, pan pepato e specialità alla griglia. Giri in carrozza attraverso il paese, cioccolata calda e una sorpresa lucente sono già pronti per i bambini! Alle 16.30 in punto i palloncini lasceranno le mani dei bambini e diventando puntini luminosi sempre più piccoli scompariranno in cielo: una giornata indimenticabile per tutta la famiglia.

preziosi lavori artigianali o di deliziose ghiottonerie preparati con paziente lavoro manuale in piccole aziende a conduzione familiare. Sulle colorate bancarelle si trovano molti spunti per originali regali di Natale direttamente dalla regione. Ai visitatori saranno offerti "vin brûlé", bollenti caldarroste,

Nei ristoranti Altavilla, Albrici e Croce Bianca a mezzogiorno è possibile gustare una specialità poschiavina al prezzo di CHF 18.-/Euro 12 ■

Natale

Perchè continuare a correre?
Siamo già arrivati!
E' tempo di doni.
Regaliamoci
Un ricordo dell'infanzia:
il meraviglioso magico mondo
che era in noi
e che abbiamo dimenticato!

Alessandro Canton

Presepe vivente a Lanzada

Frazione Vetto

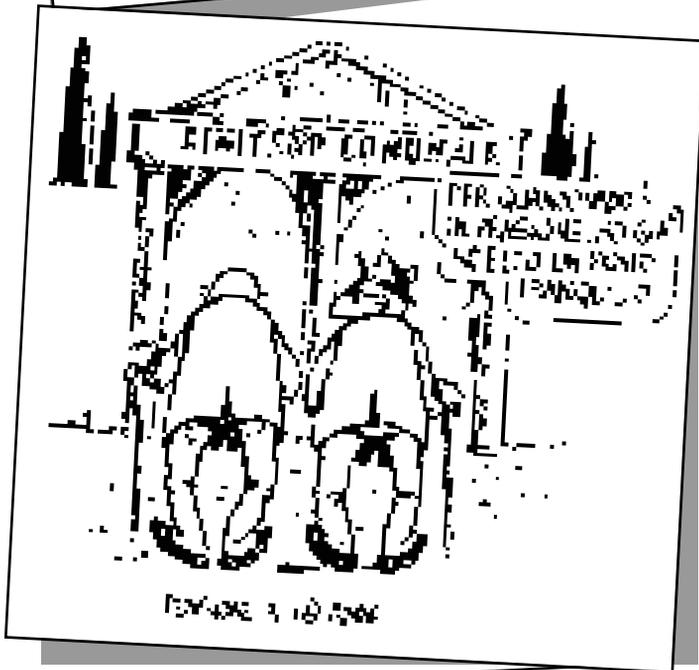
*Improvvisamente la notte divenne dolce;
improvvisamente la notte divenne santa.*

La gloria di Dio li avvolse di un chiarore senza pari

Sabato 24 dicembre - ore 20.45
Martedì 27 dicembre - ore 20.45
replica ore 21.15
Giovedì 29 dicembre - ore 18
Lunedì 2 gennaio - ore 20.45
replica ore 21.15
Mercoledì 4 gennaio - ore 18



di Aldo Bortolotti



Pensieri di Capodanno

di Giovanni Lugaresi

In tv e su giornali e rotocalchi - Trendy, mobbing, test, gossip, star system, think thank, look, welfare, locatiion, glamour, new entry, e via elencando: una orgia di parole ed espressioni straniere. Con buona pace della lingua italiana.

Possibile che le previsioni del tempo siano diventate l'argomento più importante dei telegiornali? Un tormentone confermato la scorsa estate, allorquando, se c'era troppo caldo, che tragedia; se arrivano le piogge, che disastro, con parole, parole, parole: sia dei mezzibusti tv (Emilio Fede, in primis), sia degli esperti dei vari osservatori meteorologici, sia dei tenenti, capitani e maggiori della Aeronautica, ai quali il tempo indicativo futuro non deve proprio piacere, se e vero - come sentiamo sempre - che, se oggi piove, domani ... migliora, quando a noi, la vecchia maestra insegnava a dire "migliorerà".

Sempre in tv, e quindi sui rotocalchi e quotidiani, imperversano storie di amori, amori, corna, tradimenti (di corpo e di cuore). Mai nessuno che ci venga a raccontare qualcosa sul "piacere della fedeltà", della gioia del mutuo soccorso fra i coniugi, sulla condivisione da parte dei medesimi dei dolori e delle gioie della vita? Mai!

Modesta proposta - Di fronte all'italico buonismo, che vuole dare moschee e scuole separate da quelle frequentate dai nostri bambini e ragazzi agli islamici nostri ospiti; quel buonismo che lascia correre se nelle mense delle nostre scuole frequentate da alunni extracomunitari, le loro famiglie non pagano la quota, che per altro è obbligatoria per gli italiani (casi a Padova), e in nome del quale (immaginiamo) non si leva alcuna voce scandalizzata per il modo in cui nelle macellerie islamiche vengono uccisi, come ben sappiamo, gli animali che poi una volta cucinati finiranno sulle tavole dei medesimi islamici, ecco, di fronte a ciò, una idea proposta per completare quella tal degna "accoglienza" così rispettosa delle altrui culture, usi e costumi. Quando un extracomunitario (nella fattispecie, islamico) commette un reato, i nostri tribunali non potrebbero applicare le pene previste dalle leggi vigenti nei paesi di origine dei vari imputati?

Costume - Ramon Gomez de La Sierna scrisse un dilettevole libro dal titolo eloquente: "Seni", dove prendeva in esame e descriveva i vari tipi - per così dire - di tette: tonde, a forma di pera, a coppa, "alla zuava", e via elencando. Oggi, quel libro



stenterebbe a scriverlo, data la ... uniformità dei seni. Infatti ci troviamo davanti a tette tutte pressoché uguali: gonfie, esibite in tv, sui rotocalchi, al cinema e sulle spiagge. Trattasi - come si sa - di tette rifatte, di tette "democratiche", perché non conosciamo distinzione di classe. Al chirurgo estetico infatti ricorrono attrici e casalinghe, presentatrici televisive e maestre, segretarie e professioniste, donne in politica e docenti universitarie, telefoniste e operaie. Il risultato è quello di avere "tette ugualitarie". Evviva la democrazia!

Coerenza - Salvatore Di Giacomo, napoletano, primo poeta dialettale ad essere preso in considerazione ed altamente valutato da Benedetto Croce, al filosofo di Pescasseroli dedicò una raccolta di liriche. Ma quando il fascismo andò al potere, e sapendo quanto il regime (e il suo capo) avesse in uggia - si fa per dire - il medesimo Croce, dovendo ristampare quel libro, il poeta tolse la dedicatoria.

La stessa cosa (all'incontrario) accadde con Giuseppe Ungaretti. Beneficuto dal Duce, dedicò a Mussolini una sua silloge poetica (Il porto sepolto), ma una volta caduto il regime e finita la guerra, la ristampa di quel volume apparve priva della dedicatoria. Raccontando i due episodi, Giuseppe Prezzolini commentava: "diritto di ingratitudine dei poeti".

Fuori corso - Ci sono parole che, come certe vecchie monete, non hanno più corso. Dignità, decoro, pudore (non soltanto quello del corpo) e vergogna sembrano appartenere ad una lingua sconosciuta. Pare che verranno eliminate anche dai (futuri) vocabolari.

Politica - Stato, Stato, troppo Stato? No: troppo statalismo e (troppo) poco "senso dello Stato".

Religione - Sta scritto: bussate e vi sarà aperto. D'accordo. Ma se qualcuno, invece di bussare, sfonda la porta?

- Non occorre essere seguaci del vescovo Lefebvre per rimpiangere la messa in latino, quella precedente il Concilio Vaticano II. Per due ordini di motivi: intanto, perché è stato confermato che il latino è "la lingua della Chiesa", e quindi perché dover chiedere il permesso al Vescovo per celebrare il rito in quella lingua? In secondo luogo, perché, se la gerarchia ecclesiastica ha concesso, o comunque tollerato (cosa che continua) celebrazioni nelle lingue nazionali, con esperimenti, mutamenti, accompagnamenti con chitarre e affini strumenti, all'insegna della ricchezza delle "altre" culture e delle "altre" esperienze, dovrebbe vietare "l'esperienza" della tradizione? Misteri: non della nostra religione, ma di certi (tanti) esponenti della gerarchia cattolica - salvo, magari, esaltare poi la bellezza dell'antico rito ortodosso-bizantino, o i riti musulmani.

Meditate, preti e vescovi, meditate!

- Visto in una chiesa della diocesi di Treviso. La tipica famigliola italiana: marito, moglie, figlio, figlia. Il bambino-ragazzino sui 10-11 anni, la ragazza-signorina sui 15-16. Arrivano per la messa domenicale parrocchiale, tutti decentemente vestiti, ma la ragazza-signorina? Una maglietta bianca con una scritta posteriore "De puta madre" (e non occorre conoscere lo spagnolo per capire) e un numero in grande 69! Forse la chiesa era stata scambiata per la discoteca e forse il mattino per la notte!

- Gente che non crede in Dio, che irride a chi va a messa (magari), ma poi frequenta maghi e cartomanti.

- Atei? Tanti? Indifferenti? Tanti? Non sapremo. Ma intanto un dio ce l'hanno: uno e trino ... il dio quattrino!

- Uavel Florenskij, grande scienziato, matematico, musico, filosofo, e prete ortodosso, a lungo detenuto nei gulag sovietici prima di essere ammazzato durante l'era Stalin". A Trotzskij, stupito dal fatto che indossasse sempre l'abito talare, rispose: "Sono un sacerdote, non posso andare in giro vestito diversamente". Florenskij non si vergognava del suo abito sacerdotale; non pensava a "mimetizzarsi". Forse che sia vero che l'abito fa il monaco?

- Diceva Giovannino Guareschi: "... Non credo nelle vitamine, ma in compenso credo in Dio".

- Mi spaventa il desiderio di onnipotenza degli uomini. Per quel che mi riguarda, credo che di Onnipotente ce ne sia uno solo, e basta ... e avanza. ■



IL NOSTRO CAMMINO NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE CONTINUA.

AEM ha, da sempre, tra i propri valori il rispetto per l'ambiente. Con le centrali idroelettriche produce energia pulita. Nella Centrale termoelettrica di Cassano d'Adda gli investimenti per gli impianti turbogas hanno permesso una sempre più consistente riduzione delle emissioni. E oggi, con la nuova tecnologia delle pompe di calore, che utilizzano acqua di falda per produrre calore, AEM ha fatto un altro grande passo in avanti verso uno sviluppo eco-compatibile.



Gli italiani corrono al banco dei pegni

di Sabrina Lauricella

È cresciuto del 5% in poco meno di dieci mesi il ricorso al credito su pegno a Milano. Secondo un'inchiesta fatta dall'Assopegno, l'Associazione che riunisce gli oltre cinquanta istituti di credito del settore, il trend del fenomeno è in salita fin dal 2002. I risultati dell'indagine, pubblicati da 'Il Sole 24 Ore', sottolineano che sempre più italiani ricorrono a questo antico strumento di finanziamento, un tempo molto diffuso e poi abbandonato con lo sviluppo dell'attuale sistema bancario e il miglioramento delle condizioni economiche del paese.

Secondo i dati forniti dall'Associazione, la tendenza registrata a Milano è confermata anche a livello nazionale, con un aumento significativo sia del credito su pegno sia del ricorso al credito bancario. Il numero dei prestiti erogati, ha spiegato l'Assopegno, è salito dell'8,2%, passando in termini di valore da

535 milioni di euro a più di 567 milioni. A ricorrere al credito sono soprattutto giovani coppie, anziani in affanno ed extracomunitari, principali 'vittime' delle insospetite difficoltà economiche, anche se non mancano le signore di mezza età che vogliono concedersi qualche lusso o i piccoli imprenditori bisognosi di liquidità.

La tendenza evidenziata dall'Assopegno, comunque, riflette una preoccupante evoluzione della società italiana e del suo sistema economico, confermata anche dal forte boom negli ultimi anni del credito al consumo, strumento relativamente nuovo in Italia ma molto diffuso negli altri paesi occidentali.

Per il momento, il numero dei pegni non riscattati - e quindi degli oggetti che finiscono all'asta - è ancora basso, pari ad appena il 4,5% del totale, come ha sottolineato al quotidiano economico il responsabile della funzione credito della Banca regionale europea, Ivano Caldera.

Nonostante ciò, l'incres-

mento dei due fenomeni è tanto più preoccupante quanto più riflette le ristrettezze economiche di una parte crescente degli italiani e la loro difficoltà sia a risparmiare sia ad accedere al credito bancario tradizionale. Per far quadrare i conti, in pratica, le famiglie del Belpaese sono costrette ogni giorno di più ad impegnare i propri averi o ad ipotecare le entrate future ricorrendo ai finanziamenti al consumo. Di contro, la loro capacità di risparmio, variabile storicamente fondamentale per

il sistema economico italia-

no, continua a diminuire. E la politica? Che fa la politica di fronte al fenomeno? Purtroppo

resta in finestra, probabilmente immobilizzata dagli stringenti intrecci che la legano a

quella grande finanza, nazionale ed

internazionale, che consi-

dera i cittadini solo come

'clienti', vale a dire limoni

da spremere il più possibile. ■



Una storiella che fa pensare

di Massimo Mazzucco

Questo articolo vuole essere un elogio della lentezza. Lentezza intesa non come movimento in sè, ma come l'opposto di quel diffuso valore di efficienza, di dinamicità, di produttività, su cui poggia la nostra società moderna. Ma non sto per questo suggerendo di produrre meno. Anzi.

Il criterio fondamentale per distinguere il positivo dal negativo, nel mondo del lavoro, è ovviamente il denaro. Se tu inventi una scorciatoia per arrivare prima dal punto A al punto B, senza per questo penalizzare il tuo prodotto, "sei bravo", vali di più, perchè accorciare i tempi di produzione significa ridurre i costi, e quindi aumentare il profitto.

E così dalla nostra vita - poichè il nostro lavoro è la nostra vita - scompaiono, giorno dopo giorno, tutte le pause, tutti gli iati, tutti i ritagli inutili di un ciclo perennemente spinto verso la perfezione dinamica, ovvero l'ottimizzazione esasperata del rapporto costo-guadagno. Ma a favore di chi? E soprattutto, al prezzo di cosa?

Il signor Rossi, che fa il panettiere, sta preparando venti panini per un gruppo di tecnici che dovranno passare la giornata in campagna, a fare dei rilievi. Arrivato al diciottesimo panino, però, si accorge di non avere abbastanza prosciutto per tutti, e così preleva un paio di fette da un panino già fatto, un paio da un altro, e in qualche modo arriva a venti. Tòh, pensa soddisfatto, non solo l'ho risolta, ma ci ho pure guadagnato qualcosa in più: con il prosciutto per diciotto panini me ne faccio pagare venti.

A mezzogiorno i tecnici in trasferta cominciano ad aver fame, e decidono di andare in pausa. Si dividono i loro panini, e iniziano a masticare di gusto.

Quasi tutti, almeno. Ce n'è uno in particolare, a cui è capitato un panino praticamente vuoto, che mastica meccanicamente, con lo sguardo perso nel nulla. Non se ne accorge nemmeno, in realtà: la fame è tanta, e anche se il pasto non è dei più invitanti, manda giù senza farci caso.

La giornata prosegue come tante altre,

Credersi più furbi degli altri è quasi sempre il modo migliore per rimanere fregati!

ed entro sera i rilievi sono completati. Ma il giorno dopo, quando il lavoro viene presentato in direzione, ci si accorge che qualcosa non quadra. Si rifanno i calcoli da cima a fondo, e alla fine si scopre che uno di loro aveva fatto un grossolano errore che ha compromesso il lavoro di tutti. Era naturalmente il tecnico con poco prosciutto, il quale, rimasto con lo stomaco pesante, non aveva dedicato la necessaria attenzione al suo lavoro.

Da qui in poi la storia prosegue da sola. Il costo aggiuntivo per i rilievi da rifare viene in qualche modo ricaricato sul cliente, il quale però, non potendo alzare i prezzi a causa della concorrenza, è costretto a diminuire la qualità del suo prodotto. Se faceva i biscotti al cioccolato, ci metterà un po' meno di cioccolato e un po' più di segatura.

E così il nostro panettiere, qualche tempo dopo, si ritrova a fare una certa fatica ad inghiottire la sua colazione di biscotti al cioccolato, e quando tira su la serranda il suo umore non è dei migliori.

Intendiamoci, è una sfumatura minima, una differenza impercettibile, della quale non si rende conto nemmeno lui.

Esattamente come quella fettina in meno di prosciutto che mancava nel panino sfortunato.

Ma il suo malumore rimane e lo porta in seguito a litigare con la moglie, che è arrivata tardi in negozio. E così un paio di clienti, che stavano per entrare in panetteria, decidono di fare retromarcia, per non imbarazzare i due negozianti.

Alla fine ha perso esattamente quello che aveva guadagnato vendendo diciotto panini al prezzo di venti.

E' una favoletta da tre lire, ovviamente, ma è anche quanto succede a noi tutti i

giorni. Ognuno di noi cerca di fregare l'altro perchè ottimizzare, diciamo chiaramente, significa fregare un tuo simile - senza renderci conto che nel momento in cui guadagni una lira in più, la stai togliendo a qualcun altro. E siccome le lire complessive sono quelle che sono, accade che lo sforzo costante di ciascuno per ottimizzare la sua produzione non fa altro che abbassare il livello generale dello scambio, senza che nessuno diventi in realtà più ricco.

La ricchezza relativa che hai ottenuto fregando l'altro finisce nel momento in cui il prodotto che ti ritorna è di qualità inferiore al suo potenziale.

In altre parole, una comunità è in grado di produrre una precisa quantità di beni X ad un livello di qualità Y, indipendentemente dal flusso di circolazione monetaria fra di loro. La vera ottimizzazione da ricercare, quindi, è quella fra produttività e benessere interiore.

Se il nostro tecnico avesse mangiato con gusto un panino di quelli che grondono prosciutto da tutte le parti, sarebbe stato di ottimo umore, non avrebbe fatto errori, il gruppo non avrebbe avuto bisogno di tornare una seconda volta, e la società avrebbe risparmiato invece di incorrere in spese supplementari. Tale risparmio avrebbe permesso bla bla bla ... fino al nostro panettiere che si mangia per colazione dei gustosi biscottoni al puro cioccolato, e scende in panetteria talmente allegro da riuscire a vendere il doppio di quanto vende normalmente.

L'ho già detto, è una favoletta semplice semplice, intesa solamente a chiarire un concetto, e non certo a dare la soluzione ad un problema così complesso. L'equilibrio di cui parlo è sicuramente difficile da trovare, e le variabili in gioco debbono essere mille di più di quelle prese in considerazione, ma di certo una cosa a questo punto la possiamo dire: tirando ai limite la corda della "produttività", si finisce per vivere tutti da cani. ■

Da www.luogocomune.net

La televisione è lenta o è rock?

di Gianluca Lucci

Esiste libertà di informazione in televisione? Se ne è parlato tanto, ma alla fine chi ha ragione e chi ha torto?

Il "caso Celentano", con la sua trasmissione "Rock politik", ha messo a nudo, in realtà, forse l'unico vero problema che riguarda il mezzo catodico: la poca libertà di scelta da parte dei telespettatori. Ma non tutti, anzi quasi nessuno ha tratto nel programma pseudo politico-satirico del "molleggiato" il fatto che nella televisione di oggi la possibilità di scegliere sia davvero molto limitata. Sia nel palinsesto Rai sia in quello Mediaset ritroviamo, infatti, lo stesso tipo di programmi, dai reality show ai quiz, dalle ricette di cucina alle fiction. Certo, qualcuno potrà dire che queste stesse trasmissioni hanno grande successo. Questo è vero e a confermarlo ci pensano i dati Auditel. Ma dovremmo chiederci se sia questo il vero modello di televisione da seguire. Non c'è dubbio che vedere un programma come "L'isola dei Famosi" possa essere considerato una forma di svago. Il vero problema è, però, che c'è forse una concorrenza fin troppa elevata di trasmissioni che hanno come scopo principale quello di far guardare cosa fanno alcune persone riprese dalle telecamere 24 ore al giorno.

Tornando, però, a Celentano, il suo "Rock politik" ha fatto discutere, ovviamente, anche per un'altra questione: la libertà di informazione nel nostro Paese.

In realtà, si tratta di un problema da sempre all'ordine del giorno, soprattutto da quando una personalità come Silvio Berlusconi ha deciso di entrare in politica. Certo, il modo con cui il premier è stato satiricamente preso in giro dai comici invitati da Celentano, a partire da Benigni arrivando a Crozza, porta indubbiamente a pensare che si tratti di un falso problema e che, quindi, in televisione ognuno abbia appunto la libertà di dire la propria opinione.

Quello che lascia un po' perplessi è, però, il fatto che, per poter fare una trasmissione di questo tipo, lo stesso "ragazzo della via Gluck" abbia ottenuto



un contratto particolare dalla Rai, che prevedeva una assoluta e completa autonomia. Una scelta che non condivido, perché non credo che si possa parlare di mancanza di libertà se c'è qualcuno a controllare il tipo di trasmissione che si intende realizzare.

Ma quello che non considero giusto è riservare a un personaggio come Celentano un trattamento particolare rispetto a tanti altri show man del calibro ad esempio di Fiorello e Panariello. Cer-



to, il cantautore ha sicuramente una personalità e un carisma unici, ma non credo che tanti altri uomini di spettacolo possano essere considerati da meno. In questo senso, ritengo che per lui ci sia stato, forse, un eccesso di libertà di informazione: sono d'accordo con il fatto che ognuno debba poter dire ciò che pensa, ma quando lo si vuole fare nella televisione di Stato non trovo sbagliato dover fare riferimento alla necessità di garantire un Servizio Pubblico adeguato.

vizio Pubblico adeguato.

Per questo, pur considerando "Rock Politik" un programma di qualità dal punto di vista dei contenuti rispetto a tanti altri, non condivido la scelta fatta dalla stessa Rai. Riprendendo, infine, la differenziazione fatta dallo stesso Celentano tra ciò che è "rock" e ciò che è "lento",

potremmo porci questa domanda: la nostra televisione di oggi appartiene alla prima o alla seconda definizione utilizzata dal cantautore nel suo programma? Di sicuro c'è da dire che ormai il mezzo televisivo ha perso quasi completamente la sua funzione di educatore, assumendo prevalentemente quella di intrattenitore.

La questione è, però, un'altra: questo cambio di ruoli ha portato, infatti, alla creazione di sempre meno programmi che potremmo definire di qualità e, come accennato precedentemente, alla diffusione di trasmissioni basate su format molto simili tra loro.

In ogni caso, una risposta spetta al pubblico, l'unico in grado di decidere e stabilire che tipo di televisione vuole guardare: il potere del telecomando resta, infatti, sempre in mano al telespettatore, che può decidere se e quando cambiare canale. ■

Il Baradello & QUEEN, ha cambiato volto!

Al Passo Aprica, nel piazzale della Funivia del Baradello: Completamente rinnovato, più accogliente e armonioso si presenta così per la stagione invernale, non solo pizza, non solo pizzoccheri! Ma un ambiente più caldo e cordiale ti aspetta insieme alle specialità tipiche ogni giorno per le tue soste appetitose, una occasione particolare, tutti i giorni. E non solo, piatti e pizze da asporto su prenotazione. Aperto dalle 10,00 alle 24,00.



*Sono aperte le prenotazioni per
Natale e Capodanno, chiedi il menu!*

Bar Ristorante Pizzeria Baradello e Queen

Passo Aprica - Piazzale Funivia del Baradello - Tel. e Fax 0342 745644 - e-mail: queenbar@hotmail.it

Fioreria Castellani



- **FIORI**
- **PIANTE**
- **ADDOBBI
MATRIMONIALI**

Via Brennero, 1 - SONDRIO - Tel. 0342 210306

Corpo Forestale dello Stato

“La legge della natura”

di Lorenzo Croce



Il Corpo Forestale dello Stato è una forza di polizia ad ordinamento civile, specializzata nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nonché nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale ed agro-alimentare. Il Corpo è preposto anche alla sorveglianza dei parchi, delle aree naturali protette e delle riserve naturali dello Stato.

Gli agenti del Corpo Forestale svolgono anche compiti di polizia venatoria per reprimere il bracconaggio e di controllo della pesca sulle acque nazionali interne. Oltre a quelli annunciati, che

di fatto sono gli impegni storici, il corpo è chiamato ad operare anche nei settori del controllo agroalimentare e per assicurare l'applicazione delle convenzioni internazionali che regolano il commercio di esemplari di fauna e di flora minacciati da estinzione.

Per sua tradizione il Corpo Forestale è una delle istituzioni più vicine ed attive nei confronti delle popolazioni rurali e di montagna e svolge molte attività in coordinamento con la protezione civile, i vigili del fuoco e le altre forze armate e di polizia. La Forestale si occupa molto da vicino ed intensamente anche delle attività di prevenzione e repressione dei reati di incendio boschivo.

Il Corpo Forestale è nato nel 1822 su decreto di Carlo Felice di Savoia. Nel corso degli anni una lenta evoluzione ha mutato quelle che erano le originarie mansioni del corpo fino alla svolta avvenuta nel biennio 2000-2001 quando vengono emanate norme di importanza strategica per il corpo, tra cui la nuova legge quadro sugli incendi boschivi, la norma in materia di tutela delle risorse idriche e la disposizione legislativa relativa allo svolgimento di un'azione straordinaria di monitoraggio per la prevenzione del dissesto idrogeologico. Le nuove normative riconoscono al Corpo Forestale dello Stato il ruolo di polizia specializzata in campo ambientale.



La organizzazione

Il Corpo Forestale dipende direttamente dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dispone tra l'altro di sette basi elicotteristiche e di una flotta composta da 11 elicotteri Breda Nardi nh500, 11 Augusta Bell 412 e 4 Erickson s64f.

Il Corpo a livello periferico è diviso in 15 comandi regionali, 76 comandi provinciali, 1150 comandi di stazione e 15 coordinamenti territoriali per l'attività nelle aree protette, 27 servizi certificazione cites e 23 nuclei operativi presso le dogane aeroportuali e portuali oltre a una serie di nuclei investigativi che si richiamano ai singoli servizi ed è dotato di 16 sale operative e di 44 gruppi meccanizzati per la lotta agli incendi boschivi. Il Corpo dispone altresì di un gruppo cinofilo impegnato nella ricerca e soccorso di persone scomparse o travolte da valanghe e di un reparto a cavallo per la sorveglianza nei parchi e nei territori rurali, di un servizio Meteoromont istituito per migliorare le condizioni di sicurezza della montagna innevata. Complessivamente sono 9.000 gli agenti del Corpo Forestale in organico.

Il 1515 numero per le emergenze ambientali

Si tratta di un numero gratuito di pronto intervento per le emergenze

ambientali ed è attivo 24 ore su 24. Solo nel corso del 2004 sono arrivate alla centrale operativa 406.901 segnalazioni. Il 1515 è uno strumento assolutamente immediato per dare avvio alle attività di pronto intervento, di salvaguardia e investigative svolte dal Corpo.

Il lavoro sul fronte degli incendi boschivi e montani

Anche grazie al lavoro del Corpo Forestale oggi possiamo dire con orgoglio che il fronte incendi anche qui in Valtellina è assolutamente regredito rispetto a qualche anno fa. Il lavoro degli agenti del Corpo Forestale, a partire dai comandi stazione presenti sul territorio, è fondamentale nella prevenzione e nella repressione degli incendi boschivi montani. Il Corpo per ottenere tali importanti risultati si avvale anche dei nuclei investigativi di Polizia Ambientale e Forestale e del Nucleo Antincendio Boschivo. Con l'introduzione del reato di incendio boschivo e l'inasprimento delle pene per coloro che sono responsabili degli incendi si è messa in atto anche una maggiore opera di prevenzione. E' bene sapere che solo il 6% degli incendi boschivi rilevati sono dovuti a cause naturali o accidentali: le responsabilità sono sempre attribuibili agli uomini.

Aree protette, flora e fauna

Compiti del Corpo Forestale sono anche quelli legati al controllo ed alla tutela del patrimonio naturale ed il contrasto dello smaltimento dei rifiuti o illegale nelle zone di montagna e non solo, dell'inquinamento, dell'uso improprio del territorio e delle acque, fino al contrasto del taglio abusivo delle piante o dei boschi ed il contrasto dell'abusivismo e della speculazione edilizia e l'irregolare sfruttamento delle cave. L'azione del Corpo Forestale è finalizzata anche alla difesa di ogni forma di vita vegetale o animale anche attraverso il controllo sul corretto esercizio dell'attività di caccia.

Dal 1980 il Corpo Forestale è stato riconosciuto come l'unica amministrazione incaricata di dare applicazione in Italia alla convenzione di Washington che regola il commercio internazionale delle specie animali o vegetali a rischio di estinzione. A tal fine è stato istituito il servizio Cites composto da un ufficio centrale, 27 servizi di certificazione e 23 nuclei operativi dislocati presso le dogane abilitate alle operazioni di importazioni degli esemplari e dei derivati contemplati dalla convenzione.

Il Corpo Forestale e la montagna

Oltre ai già citati servizi di protezione civile e di controllo antincendio e della qualità dei prodotti agro-forestali gli agenti svolgono anche attività di controllo nelle zone boschive e montane degli obiettivi messi a punto nei Comitati Provinciali per l'ordine e la Sicurezza Pubblica, concorrendo così al Sistema Integrato di Sicurezza Nazionale. In particolare sono sotto il diretto controllo degli agenti del Corpo Forestale gli acquedotti e le dighe di montagna, gli impianti radiotelevisivi e le zone montane di interesse archeologico e architettonico. ■



Cinquanta anni di vignette di Antonio Del Felice

Antonio Del Felice, autore dei disegni che da qualche anno appaiono sulle pagine di Alpes,

festeggia proprio quest'anno il suo cinquantesimo anniversario, "mezzo secolo di vignette" ... un importante traguardo.

Si tratta di un veterano che con le sue vignette ha tracciato la storia di una parte della vita della nostra valle.

Ama definirsi "autodidatta" ma durante la sua carriera ha lasciato un solco in quasi tutte le testate giornalistiche della Valtellina.

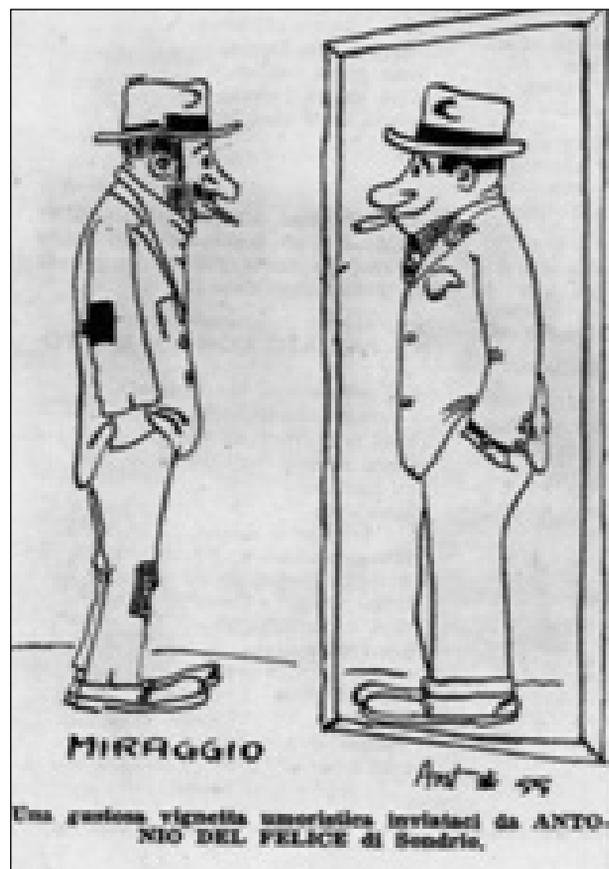
Significativa è stata la sua presenza nelle colonne dell'Eco delle Valli, una collaborazione partita nel 1955 e conclusasi alla chiusura della testata nel 1998. Un vero record!

Suoi disegni sono stati su "Centro Valle", sul "Corriere della Valtellina" e su "L'incontro", periodico delle ACLI.

Dal 1982 al 1986 ha collaborato con le pagine locali del "Giorno" e suoi disegni sono stati spesso ospitati nella pagine del "Campello", bollettino della parrocchia di Sondrio.

Il "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", lo annovera tra i redattori dall'anno della fondazione, vale a dire dall'aprile del 1974.

Proprio sul "Notiziario della Banca Popolare" Antonio ha illustrato gli scritti di autori del calibro di Enzo Biagi, Lu-



ca Goldoni, Carlo Bo, Luigi Santucci e Luigi Malerba.

Da quindici anni partecipa a rassegne di umorismo grafico ed ha illustrato libri di autori locali tra i quali: "Un tuchel de Sundri en sundras'ch" del 1973 e "Suta la Pergula" del 1993, che sono raccolte di poesie dialettali di Pietro Pizzini.

Nel 1992 ha avuto modo di curare, realizzandone il catalogo, la mostra "Le vignette dell'alluvione", facendo emergere una sincera sensibilità umana e un non indifferente buon gusto.

Antonio non ha mai abbandonato il "Notiziario della Banca Popolare", collabora con il "Giornalino" della pro loco di Chiuro ... e risponde sempre con sollecitudine alle "urgenti" richieste del "direttore" di *Alpes*, quando per illustrare qualche articolo mancano le foto e serve un qualcosa di "originale".

Complimenti Antonio, e una calorosa stretta di mano ... ma non montarti la testa ... e lascia sempre il cellulare acceso ... all' "ultimo minuto", come al solito ... potrei "romperti le scatole" ... ■

Pier Luigi



Nella foto vediamo il nostro Antonio Del Felice ritratto il 10 novembre scorso alla inaugurazione della mostra "Polisatira", tenutasi lo scorso mese al Politecnico di Milano, che è la bellissima personale di Emilio Giannelli, il mitico vignettista del "Corriere della Sera". Con lui è appunto Emilio Giannelli.

Fieragricola Tour 2006

L'idea di attraversare l'Italia su un trattore è nata in Valtellina, a Sondrio, ed è venuta ad **Alex Proh** il pilota di rally e Team Manager della **Ferraris Squadra Corse**, appassionato di tutto ciò che riguarda l'agricoltura che, quando ha comprato un trattore giocattolo da regalare al suo bimbo "Dado", ha pensato al singolare tour, come un modo per trascorrere molto tempo sul mezzo agricolo, alla scoperta dell'agricoltura italiana e dei suoi famosi prodotti.

Il pilota di Sondrio ha trasferito l'idea ad un gruppo di amici che, grazie alle loro competenze in vari settori, hanno trasformato l'idea in progetto. Un progetto subito accolto sotto il patrocinio di Fieragricola Verona. Il tour ha trovato il motore nel dialogo con i protagonisti della realtà agricola italiana, visitati nei propri contesti ambientali. A dare più dinamismo all'iniziativa si è prontamente unita la **Lega del Filo D'Oro**, alla quale sarà devoluta la somma raccolta attraversando l'Italia.

Conoscenza dell'imprenditoria agricola italiana, scoperta del territorio e raccolta benefica sono gli scopi di Fieragricola Tour 2006. All'iniziativa si è subito unita anche la **Landini**, nota casa

**In trattore
su e giù per l'Italia:
da Trepalle
alla 107^a Fieragricola
di Verona.**

costruttrice di mezzi agricoli non nuova ad idee singolari, mettendo a disposizione un potente trattore da 220 Cv, il mezzo sarà il primo attore dell'inusuale tour con il relativo rimorchio. **Gap Consulting**, lo studio di consulenza finanziaria valtellinese di cui è titolare **Gian Andrea Proh**, ha immediatamente dato la propria disponibilità per la pianificazione dell'iniziativa. Così si è messa in moto la macchina organizzativa.

Nelle tappe del tour si avrà modo di contattare il mondo agricolo della nostra penisola e di parlare non solo di produzione, ma anche di promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli famosi in tutto il mondo.

Il Giro d'Italia in trattore si articolerà su diverse tappe che copriranno l'intera

penisola attraversando le varie regioni e sarà un'utile opportunità per scoprire le varie realtà, non solo attraversando le suggestive località della penisola, ma soffermandosi a conoscerle. Ogni fine tappa diventerà un momento di comunicazione, di conoscenza e di scoperta. Ogni sosta sarà un evento utile a conoscere posti e attività, il tutto accompagnato da manifestazioni che andranno dall'intrattenimento alla degustazione di prodotti tipici, dallo scambio di informazioni relative al settore all'incontro con i giovani sul tema della sicurezza stradale, approfittando della presenza di piloti di rally professionisti che guideranno il trattore. Alcuni incontri sulla sicurezza stradale e su argomenti inerenti la commercializzazione dei prodotti agricoli sono previsti in Sicilia a Caltanissetta ed in alcuni comuni vicini, dove le amministrazioni locali hanno mostrato particolare sensibilità al problema.

Fieragricola Tour partirà intorno al 20 gennaio da Trepalle, dalla Valtellina, la provincia dove è stato concepito e che ha mostrato subito un particolare interesse verso l'iniziativa, vedendola come utile strumento promozionale. I piloti **Andrea Navarra**, **Alex Bru-**

GAP

CONSULTING

GIAN ANDREA PROH

Consulente Finanziario Indipendente

Fee only

Via Martiri della Libertà, 11

23020 Tresivio (SO)

Tel./Fax 0342 430166 - Cell. 328 2272632

www.gapconsulting.it

info@gapconsulting.it

Aree di intervento

1. Pianificazione finanziaria e patrimoniale
2. Asset Allocation
3. Mutui e finanziamenti
4. Sviluppo di piani previdenziali
5. Copertura dei rischi assicurativi
6. Pianificazione fiscale
7. Corporate finance

Il consulente finanziario indipendente cura **la tua situazione patrimoniale, finanziaria, previdenziale complessiva**, inoltre:

- **ti protegge** da consigli non professionali ed interessati
- **ti fa risparmiare** i costi inutili del risparmio gestito
- **ti aiuta** a pianificare gli obiettivi e a raggiungerli
- **ti affianca** costantemente, sostenendoti nelle tue decisioni finanziarie
- **ti assiste** consigliandoti soluzioni alle quali puoi tranquillamente accedere dalla tua banca di fiducia

schetta e Alex Proh si alterneranno alla guida del trattore. Dalle montagne lombarde si inizierà a scendere verso sud passando dal Piemonte, attraverso le numerose e suggestive località tutte con ampia vocazione agricola. Più tappe sono previste nella verde Toscana, culla di varietà di colture, e dove sarà particolarmente interessante il confronto con le varie realtà locali. Il viaggio verso la Sicilia continuerà sulla dorsale tirrenica, toccando le località più importanti del Lazio, tra cui la Capitale, e della Campania. A Napoli, la carovana formata dal potente trattore 220 Cv, pilastro del giro con il relativo rimorchio, un pullman bipiano con le sue sale riunione, le tre vetture staffetta, di cui una monovolume ed un autocarro, si imbarcherà alla volta di Palermo. Oltre alla tappa centrale a Caltanissetta, ne sono previste altre due in Sicilia. L'intera isola sarà attraversata, dal mare ai grandi campi di grano della provincia nissena ed ennese, per tornare di nuovo verso il mare, passando per i rigogliosi boschi del versante nord orientale. Da Reggio Calabria inizierà la risalita verso il nord, scandita dal passaggio sui monti calabresi, il versante ionico della Basilicata, il Tavoliere delle Puglie, quindi la dorsale adriatica, fino all'estremo nord in Trentino Alto Adige.

Fieragricola Tour 2006 si concluderà il 9 febbraio contemporaneamente all'inaugurazione della 107^a **Fieragricola di Verona**, dove lo stesso tour avrà uno spazio.

A conclusione della fiera sarà consegnato il provento della raccolta benefica all'organizzazione umanitaria della **Lega del Filo D'Oro**, che accompagnerà l'intera iniziativa; la organizzazione è a tutti nota per il coraggio e la

serietà del proprio impegno verso le persone in difficoltà con evidenti handicap sensoriali.

Nella organizzazione del tour non si trascurerà nessun aspetto, ad iniziare dalla comunicazione. È prevista la realizzazione di filmati immediatamente disponibili, un sicuro valore aggiunto per una manifestazione che offre tante opportunità per conoscere e per farsi conoscere. ■

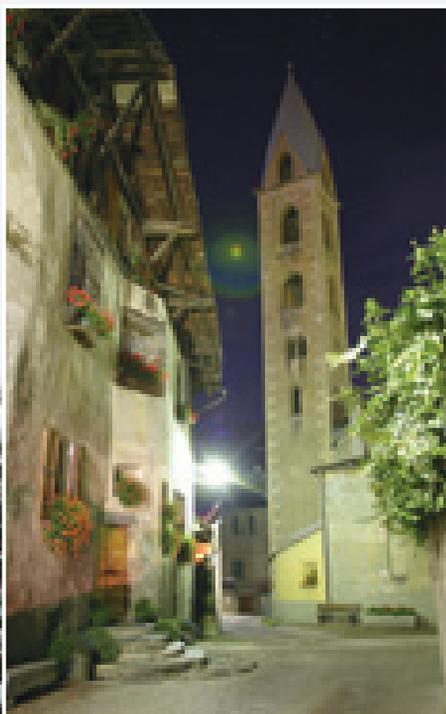


A Bormio dal 2 al 4 dicembre presso l'auditorium dello Ski College 'G.W. Leibniz'

Patrocinato dalla vicepresidente della Commissione Europea, il forum - che sarà un appuntamento annuale fisso - si propone un obiettivo ambizioso, che non ha precedenti nella storia della montagna.

Primo Forum Giuridico Europeo della Neve

di Pier Luigi Tremonti



Per la prima volta, infatti, i massimi giuristi dell'arco alpino e dei Pirenei si incontrano per tratteggiare le linee di un futuro Diritto Europeo della Neve, comune a tutti i paesi membri della UE. L'alto profilo degli esperti che parteciperanno è garanzia della importanza della iniziativa: Joseph Pichler per l'Austria, Hans-Kasper Stiffler per la Svizzera, Michel Bailly per la Francia, Gerhard Dambeck per la Germania, Tomaz Marusio per la Slovenia, Ignazio Arroyo per la Spagna, Carlo Bruccoleri e Marisella Chevallard per l'Italia.

Saranno presenti tra gli altri 50 osservatori internazionali.

La molteplicità delle attuali normative (nazionali e regionali) sono all'origine di notevoli disagi, per gli sciatori abituati a variare di località.

"Non si può pretendere che gli appassionati di sci siano anche degli esper-

ti di diritto", ha dichiarato Gianfranco Avella, presidente del Comitato scientifico del Forum e procuratore della Repubblica di Sondrio "e che conoscano le differenti legislazioni vigenti, per esempio, in Austria, Val d'Aosta, Val d'Isère, Engadina o Val Gardena. L'Europa deve fissare le regole di sicurezza, la Regione gestire il territorio".

Un'unica legislazione europea agevolerebbe anzitutto gli sciatori, riducendo i pericoli e contribuirebbe a contenere i costi di costruzione degli impianti di risalita, non solo, ma incoraggerebbe la ricerca di risposte unitarie ai delicati problemi assicurativi connessi alla gestione delle aree sciabili e delle piste, all'esercizio degli impianti, alla circolazione sulla neve e alle atti-



vità di insegnamento delle scuole e dei maestri.

Lo scopo è ambizioso: promuovere un confronto a livello europeo tra i massimi giuristi del settore per arrivare in prospettiva a un diritto unitario della neve, comune a tutti i paesi membri della UE.

Una legislazione comune sotto questo profilo, più o meno come la legislazione stradale che è uniforme nell'Europa continentale, garantirebbe maggiormente gli sportivi.

Inoltre la molteplicità delle legislazioni nazionali crea grossi inconvenienti anche nel mantenimento delle aree sciabili e dei comprensori sciistici. Sono

diverse le leggi che regolamentano le costruzioni degli impianti, le condizioni assicurative ed il funzionamento delle scuole di sci ...

In Francia, per esempio, è possibile costruire seggiovie che si intersecano a "X", con una

linea che corre più in alto e un'altra più in basso. Questo in Italia non è permesso.

Si parlerà di gestione delle aree sciabili attrezzate, della gestione degli impianti, della circolazione sulla neve (sci, snowboard, slitte, motoslitte), delle scuole di sci e dei maestri di sci, del fuori pista e dello sci alpinismo.

Nel comitato scientifico figurano diversi docenti universitari: vuol dire che l'università incomincia a cogliere l'importanza della montagna e degli sport invernali. Fino ad oggi il diritto sportivo nelle università era concentrato prevalentemente sul mondo del calcio!

Nelle prossime edizioni è previsto il coinvolgimento anzitutto della Scandinavia e poi di paesi d'oltreoceano: gli Stati Uniti, il Canada e l'Argentina.

Dopo i Campionati del Mondo FIS di sci alpino, Bormio e la Valtellina tornano dunque a far parlare di sé, collocandosi alla ribalta degli sport invernali non solo in Europa.

La Valtellina si propone di diventare la capitale europea del diritto della neve. ■



Decalogo dello sciatore adottato dalla FIS (Federazione internazionale dello sci)

Le regole FIS, relative a sci e snowboard debbono essere considerate quale sintesi del modello ideale di comportamento dello sciatore e dello snowboarder coscienti, prudenti e diligenti. Essi sono tenuti a conoscerle e rispettarle. Se l'inosservanza di queste regole causa un incidente lo sciatore o lo snowboarder coinvolti possono essere considerati in condizione di "colpa", ed essere chiamati a rispondere per tutte le responsabilità conseguenti.

1. Rispetto degli altri

Ogni sciatore o snowboarder deve comportarsi in modo da non mettere mai in pericolo l'incolumità degli altri. Sciatori e snowboarders sono responsabili non solo del loro comportamento in pista ma anche delle loro attrezzature, e dei loro eventuali difetti, anche se nuove e d'avanguardia.

2. Padronanza della velocità e comportamento

Ogni sciatore o snowboarder deve tenere una velocità e un comportamento adeguati alle proprie capacità nonché alle condizioni del terreno, della neve, del tempo e del traffico sulle piste. Sciatori e snowboarders debbono essere in grado di fare le loro evoluzioni senza intralciare gli altri. Debbono anche essere in grado di fermarsi in qualsiasi momento. In zone affollate e di ridotta visibilità, soprattutto ad inizio, fine pista e nelle aree di partenza degli impianti, debbono muoversi lentamente e nelle zone laterali.

3. Scelta della direzione

Lo sciatore o lo snowboarder a monte, essendo in posizione dominante, hanno possibilità di scelta del percorso. Sono quindi obbligati a tenere una direzione che eviti il pericolo di collisione con lo sciatore o lo snowboarder a valle. Lo sciatore o lo snowboarder che è davanti ha sempre la precedenza. Se dietro e sulla stessa direzione di marcia di altro sciatore o snowboarder, deve mantenere una distanza sufficiente in modo da consentire a chi lo precede di potersi muovere liberamente.

4. Sorpasso in pista

Il sorpasso può essere effettuato tanto a monte quanto a valle, sulla destra o sulla sinistra, ma sempre a distanza tale da consentire le evoluzioni e i movimenti volontari e involontari dello sciatore o dello snowboarder sorpassato. Lo sciatore o lo snowboarder che effettua un sorpasso è responsabile della sua manovra, e deve effettuarla in modo da non causare nessuna difficoltà a chi sta superando. Questa responsabilità è tale per l'intero arco della manovra e vale anche per il sorpasso di sciatore o snowboarder eventualmente fermo sulla pista.

5. Attraversamenti e incroci

Lo sciatore o snowboarder che si immette o attraversa una pista o un terreno di esercitazione o allenamento, deve assicurarsi, mediante controllo visivo a monte e a valle, di poterlo fare senza pericolo per sé e per gli altri. Comportamento analogo lo sciatore deve osservare dopo ogni sosta.

6. Sosta sulla pista

Fatte salve circostanze di assoluta necessità sciatore e snowboarder devono evitare di fermarsi in mezzo alla pista, nei passaggi obbligati o dove manca buona e ampia visibilità. In caso di caduta debbono sgomberare velocemente la pista, cercando di raggiungere un bordo della stessa nel più breve tempo possibile.

7. Salita e discesa lungo una pista di sci

Sciatore o snowboarder che risalgono una pista debbono procedere rigorosamente lungo i bordi della stessa. Analogo comportamento debbono osservare scendendo o salendo a piedi. Procedere in senso inverso alla direzione normale della discesa presenta situazioni e ostacoli imprevedibili e impossibili da avvertire e valutare prontamente.

8. Rispetto della segnaletica sulle piste

Sciatori e snowboarders sono tenuti al massimo rispetto della segnaletica e delle indicazioni esposte sulle piste da sci. I vari gradi di difficoltà delle piste sono indicati, in ordine decrescente, con i colori "nero", "rosso", "blu" e "verde". Sciatore e snowboarders possono liberamente scegliere la pista che preferiscono. Sulle piste vi sono segnali di direzione e indicazioni di pericolo, rallentamento, passaggio stretto, chiusura, o altro, che debbono essere scrupolosamente e rigorosamente rispettati. Sono installati nell'interesse di tutti, per evitare incidenti a sciatori e snowboarders.

9. Assistenza

In caso di incidente chiunque deve prestarsi al soccorso. Prestare assistenza è un dovere morale che impegna ogni sportivo. Anche se in pista non esiste obbligo legale (c'è un servizio organizzato per il pronto intervento) è necessario impegnarsi, secondo le capacità individuali, per prestare le prime cure, chiamare il pronto intervento, attivarsi per delimitare la zona dove c'è l'incidentato e per segnalare la presenza di uno o più infortunati a chi sta scendendo in pista.

10. Identificazione

Chiunque, sciatore o snowboarder, sia coinvolto in un incidente in pista, avendo o non avendo responsabilità oppure ne sia stato testimone, è tenuto a fornire le proprie generalità. La relazione di eventuali testimoni è di grande e determinante importanza per la stesura di un corretto rapporto sull'incidente. Ogni sportivo deve avvertire quest'obbligo morale e onesto in forma imperativa. Il rapporto del servizio di pronto intervento e soccorso, assieme al supporto delle testimonianze e quello eventuale di fotografie e riprese videofilmate, può essere di grande aiuto per la determinazione delle eventuali responsabilità civili e penali.

Per la sicurezza dei più giovani, viene introdotto - a partire dall'1 gennaio 2005 - l'obbligo di indossare il casco protettivo per i minori di quattordici anni.

Auto piene, strade più vuote

di Matteo Maria Galizzi

Forse anche per sfuggire a un servizio ferroviario che non brilla in affidabilità, chi viaggia quotidianamente si rassegna a subire sulle strade l'alea di code chilometriche in compagnia della radio o del telefonino.

I numeri della Commissione europea

La Commissione europea stima che, ogni giorno, sulle strade urbane e non, le autostrade e le tangenziali europee si formano code per una lunghezza totale di 7.500 chilometri, mentre la velocità media nelle città è di soli 15 chilometri orari. Ogni anno tre milioni di nuovi veicoli si sommano a quelli già circolanti, in venti anni la distanza media che percorriamo in auto è raddoppiata, ed è destinata a raddoppiare ancora da qui al 2025. Il quadro italiano ha tinte ancor più fosche, dato che la nostra rete autostradale è la più intasata d'Europa: 5809 veicoli per ogni chilometro contro i 3218 della media continentale. Naturalmente, la maggiore mobilità è allo stesso tempo concausa ed effetto collaterale dell'accelerazione nell'integrazione europea, così come l'organizzazione della settimana su ritmi flessibili

è un carattere imm modificabile della nostra economia.

Tuttavia, è utile tener presenti anche i costi legati alla congestione stradale. Anche senza parlare delle polveri sottili, i trasporti sono responsabili in Europa del 28 per cento di quelle emissioni di CO₂ che con il Protocollo di Kyoto ci siamo impegnati a tagliare da qui al 2012 dell'8 per cento rispetto ai livelli del 1990. Se pare assodato che la congestione pesi per circa il 6 per cento della nostra spesa complessiva in carburante, le stime sui suoi costi complessivi, diretti e indiretti, non si possono proprio dire puntuali, variando da un minimo di 130 miliardi di euro all'anno a un massimo di 270, che sarebbe pari al 4 per cento del Pil europeo. Inoltre, le condizioni delle strade (e la congestione fra queste) risultano essere tra i fattori esplicativi degli incidenti stradali in quasi un terzo dei casi.

Il car pooling può essere un rimedio?

Chiunque, magari fermo in coda in autostrada, può eseguire una verifica empirica del tasso di occupa-

zione delle automobili effettivamente circolanti: in Europa su ogni auto che viaggia c'è una media di 1,2 passeggeri. Se si riuscisse ad alzare la media anche solo a 1,5 persone, il numero di auto circolanti calerebbe automaticamente del 20 per cento.

Il car-pooling altro non è se non il consorzarsi in un gruppo di amici, vicini o colleghi, per condividere un'auto e i suoi costi per un tragitto comune: colleghi e pendolari per andare a lavorare insieme, genitori per accompagnare a scuola i propri e i figli dei vicini, amici, per uscire la sera o fare le spese con un'auto sola. Il car-pooling ha attratto soprattutto gli appassionati di ricerca operativa e di algoritmi di ottimizzazione. Gli economisti invece lo associano tipicamente ai temi delle esternalità



e dei beni pubblici, sebbene la peculiarità del car-pooling stia piuttosto nel sostanziale allineamento tra interessi individuali e sociali. In effetti, se faccio salire un collega sulla mia auto non faccio solo un favore alla collettività, liberandola di un'auto in circolazione, ma soprattutto a me stesso: divido i costi della benzina e dei pedaggi autostradali, mi alterno alla guida, con maggior concentrazione e sicurezza, ho compagnia per il viaggio.

Il vero interrogativo, dunque, sembra essere perché questa pratica non sia nei fatti molto più frequente. Più che una spiegazione, generica, basata sulla razionalità limitata o la miopia comportamentale degli individui, appare convincente l'evidenza per cui gli atteggiamenti consolidati siano difficilmente modificabili anche quando irrazionali o sub-ottimali. Sembrano giocare un ruolo ancor più convincente l'attaccamento personale, il sentimento di inviolabilità della sfera privata e di libertà incondizionata che sono tipicamente associati all'utilizzo dell'auto. Ancora, l'ostacolo cruciale può essere rappresentato dal problema di coordinamento delle scelte individuali e di organizzazione delle informazioni che sono necessarie per il successo del car-pooling. Si potrebbe allora pensare a interventi a favore del car-pooling, attraverso incentivi monetari oppure indiretti (l'ingresso in città in caso di blocco o le corsie privilegiate) o con campagne di sensibilizzazione. Si è anche cercato di organizzare direttamente il processo di matching tra passeggeri con esigenze compatibili, e le simulazioni a riguardo sono piuttosto incoraggianti. Uno studio dell'istituto tedesco Irpud, ad esempio, ha analizzato dati disaggregati su quasi 213mila viaggi giornalieri nell'area urbana di Dortmund. Una delle simulazioni suppone che ciascun viaggiatore sia disposto a spostarsi a piedi fino a 500 metri per incontrare il suo equipaggio e abbia un margine di flessibilità di un quarto d'ora su quando partire: risulta che fino a due terzi dei viaggi di lavoro sarebbero tra loro compatibili, con un risparmio della metà dei chilometri percorsi nella giornata.

Partire dai posti di lavoro

Guardando alle concrete esperienze europee (Svizzera, Regno Unito, Belgio,



Olanda, Scandinavia), si vede che tali tentativi decollano soprattutto se viene coinvolta un'ampia platea di soggetti, residenti in aree sufficientemente dense. I più interessati a condividere il viaggio sono coloro che usano l'auto per distanze di almeno 5 chilometri e ne percorrono più di 35mila all'anno. L'interesse sale se si ha un lavoro con orari fis-



si o facilmente prevedibili, se il coniu-ge ha orari variabili, e con il numero delle patenti in famiglia, ed è invece indipendente dal numero e dall'età delle auto di proprietà. Per garantire successo agli esperimenti di car-pooling (in cui, tipicamente, una prima cattiva esperienza equivale a un fallimento definitivo), sembra allora cruciale partire dai posti di lavoro, non soltanto perché è più semplice il processo di matching, ma soprattutto perché si possono più facilmente risolvere i problemi comportamentali, l'ostacolo principale a condividere l'auto. Infatti, tra viaggi in comune e fiducia tra colleghi si instaura tipicamente un circolo virtuoso, gli orari, la puntualità e le idiosincrasie personali sono già note, i gesti quotidiani (velocità, fumo, radio) possono essere concordati con maggiore tranquillità. Resta poi aperta la questione economica. Con l'unica eccezione di un'agenzia svizzera, che consiglia 0,2 franchi per passeggero/chilometro, chi organizza gli equipaggi di car-pooling si è sempre guardato bene dal dare indicazioni su come dividere le spese. Viene sempre lasciata alla libera contrattazione tra i membri del car-pool. I quali, per lo più, scelgono il baratto, alternando i giorni in cui lasciare a casa l'auto. Forse un po' di coraggio in questa direzione servirebbe anche da noi. ■

“tratto dal sito www.lavoce.info”

Innovazione, tecnologia e qualità della stampa

Polaris: la tipografia di "Alpes"

... e non solo

Anche l'impresa grafica ed editoriale è coinvolta in quel processo di innovazione tecnologica ed organizzativa che caratterizza ormai tutti i settori produttivi sotto la spinta delle tecnologie informatiche, multimediali e dei modelli procedurali di qualità totale. La tipografia Polaris, che stampa "Alpes", ne è un chiaro esempio.

Il procedimento di stampa è quello offset: le immagini vengono fissate su una lastra di alluminio sulla quale le zone stampanti sono di natura grassa e sulle quali avviene l'inchiostrazione secondo il principio fisico-chimico della repulsione tra acqua e grasso. Questo sistema, consolidato da una tradizione bicentennale, permette di ottenere la più alta qualità di stampa, la produzione di grandi quantità in tempi brevi e ad un costo conveniente con l'utilizzo della più vasta gamma di carte, cartoni e nuovi materiali sintetici: soluzioni che non possono essere ottenute dalla stampa digitale.

I processi in fase di pre stampa sono ormai tutti informatizzati e la stessa inci-

sione del supporto in alluminio avviene con la tecnologia del Computer To Plate: l'immagine digitale passa direttamente sulla lastra saltando tutti i passaggi che fino a poco tempo fa costituivano il mestiere del fotolitista. Il procedimento per la riproduzione di documenti con la tecnologia offset si basa sulla combinazione, in varie percentuali, dei quattro colori o inchiostri di stampa cyan (C), magenta (M), giallo (Y) e nero (K). Questa combinazione di colori viene comunemente denominata quadricromia o metodo CMYK e si trova in tutti i maggiori applicativi grafici. Questa gamma può a sua volta essere integrata con quella dei colori pantone, la specifica standard più ampiamente utilizzata, colori appositamente creati chiamati anche tinte, che permettono di ottenere l'esatta rispondenza con gli originali. Nel settore della grafica, la creazione dei lavori può oggi avvenire con molti e diversi programmi: queste applica-

zioni creano files differenti tra di loro. Se è facile l'accesso alle nuove tecnologie, dal momento che è possibile acquistare computer, programmi e stampanti al supermercato, di contro non sembra che a questo progresso si accompagni uno stesso diffondersi delle conoscenze specifiche.

Nella preparazione di un documento a colori per la stampa offset qualsiasi colore appartenente ad altri metodi, come per esempio RGB, viene convertito in CMYK con variazioni cromatiche evidenti e solitamente non desiderate. Chi opera nel settore alla ricerca della cura nelle realizzazioni, dell'attenzione al particolare e della produzione di qualità si scontra sovente con realtà improvvise che non permettono di garantire l'eccellenza nella resa di stampa.

Come questa rivista insegna, l'innovazione e il futuro hanno le radici nel passato: qualità, competenza e competitività si raggiungono solo se si possiedono attrezzature tecnologicamente all'avanguardia applicate alla tradizione e all'esperienza. ■





La Locride vive una nuova vita: i "grandi frutti" dell'umanità trentina trapiantati in terra di Calabria dal Vescovo Giancarlo Maria Bregantini

di Angelo Granati

Dalla coltivazione dei piccoli frutti (fragole, lamponi, mirtili ecc.) è nata in quella Calabria, così bisognosa di sane iniziative imprenditoriali che non siano di mero ceppo assistenzialistico, un'interessante attività lavorativa che sta dando, in termini sociali ed ambientali, grandissimi frutti. L'iniziativa avviata nella Locride ha infatti il grandissimo pregio di conservare e valorizzare la caratteristica zona montana dell'Aspromonte che, nella sua peculiare essenza selvaggia (il nome è fortemente esplicativo), è uno dei più bei gruppi montuosi della nostra penisola.

Liniziativa imprenditoriale è nata dalla fervida mente e dall'attivismo di un carismatico Vescovo trentino nativo di Denno: Monsignor Giancarlo Maria Bregantini.

Era stato inviato in Calabria, ancor giovane, dai suoi superiori, prima come prete a Crotona, dove era stato Cappellano del carcere e dove, sono sue parole, aveva imparato la misericordia, e poi come Vescovo, nella Diocesi di Locri-Gerace.

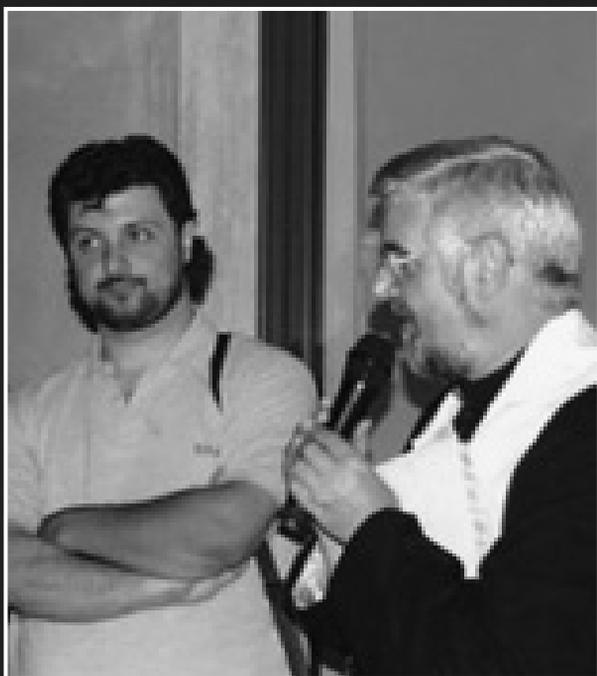
Nella Locride, Mons. Bregantini, aveva trovato una situazione difficile, potenzialmente così pericolosa da spingere le forze dell'ordine a dare al suo predecessore una scorta armata.

Mons. Ciliberti era infatti un Vescovo tutto d'un pezzo, che non aveva avuto paura, durante il suo mandato, di denunciare apertamente la situazione di degrado sociale esistente e di chiamare le cose con il loro nome.

Il Vescovo Bregantini alle parole infuocate ha umilmente sostituito azioni



*Mons. G.M. Bregantini
e Vincenzo Linarello,
presidente GOEL.*



di umana e cristiana solidarietà e, senza timore, può tranquillamente girare per la sua Diocesi. Infatti è rispettato da tutti, anche dagli uomini della n'drangheta, che amano, anche loro, appassionatamente la Calabria e che forse vedono finalmente uno spiraglio di luce illuminare il buio tunnel della disperata esistenza loro e dei loro figli. Per questo, forse, anch'essi rispettano questo attivo uomo di Chiesa, che ha saputo dimostrare un attaccamento unico a questa terra calabrese ed un'attenzione ancor più unica alle vicissitudini umane della gente che la abita.

A Platì ora si coltivano i lamponi. A Gerace si tesse col telaio. A Bivongi si ricama. A Caulonia si recuperano vecchi agrumeti. Ad Ardore Superiore il carcere viene trasformato in un albergo. A Samo hanno provato a riproporre l'antica lavorazione di tessuti fatti di ginestra.

La Locride vive una nuova vita, una vita che i suoi abitanti, in virtù della laboriosità dimostrata, hanno saputo coraggiosamente conquistare, vincendo anche quell'atavico pessimismo, invero giustificato dalla storia travagliata di queste aspre montagne. Non solo si è cercato intelligentemente di recuperare vecchi mestieri agricoli o artigiani ma, concretamente, si è puntato su produzioni nuove, come quelle dei piccoli frutti, che, potenzialmente, se ben organizzate, possono dare un forte sostegno al reddito di coloro che orgogliosamente e coraggiosamente vogliono continuare a vivere su questo territorio bello ma, come dice sapientemente il nome, aspro. Da dieci anni, nella Locride, si respira un entusiasmo nuovo che, in virtù delle croniche difficoltà del duro vivere quotidiano, non apparteneva agli abitanti del luogo. Tutto è nato con l'arrivo del nuovo Vescovo, Gian Carlo Maria Bregantini, incaricato per la Pastorale del lavoro dalla Conferenza Episcopale Calabria (oggi è Presidente della Commissione Pastorale del Lavoro, Problemi Sociali, Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale Italiana). Arrivò in Calabria nel '76 e cominciò la dura, ma formativa ►



esperienza di pastore di un carcere a Crotone. Dimostrò subito un forte spirito pastorale associato al naturale piglio pragmatico ed attivo dell'uomo nordico. Ora non sono pochi quelli che affermano con aria ispirata: **“ce l'ha mandato Dio”**. Ma lui schivo, con umiltà e con disarmante spontaneità dice: **“non sono certamente io l'uomo dei miracoli. I miracoli li ha fatti la gente del posto con l'intelligenza, il duro lavoro e la fede in Dio ed in me, umile pastore, che suggerivo loro di sondare strade nuove che, in Trentino, avevo visto e vedevo percorrere efficacemente dai miei compaesani. I miracoli li han poi fatti anche i soci della Cooperativa Sant'Orsola, che hanno voluto generosamente accogliere le mie preghiere e sono venuti qui, nel lontano Aspromonte, per affiancare gli entusiasti agricoltori locali ed avviare così una nuova realtà produttiva. La loro profonda umanità, che io ben conoscevo e conosco, ha colpito anche i bravi agricoltori della Locride ed ha sfatato molte leggende metropolitane locali sul carattere freddo ed ostile dei nordici”**.

“Mons. Bregantini è arrivato con una missione ben precisa - racconta Vincenzo Linarello, che oggi è il responsabile di un consorzio di cooperative sociali chiamato Goel, dal nome della figura biblica che nell'Antico Israele lottava per restituire la libertà agli uomini caduti in schiavitù - voleva combattere contro l'emarginazione, promuovere la persona umana e lo sviluppo locale. Il Vescovo, con la sua preziosa opera, ricca di calore umano e di umanità cristiana, ha saputo valorizzare tutte le persone di buona volontà, in particolare quelle che avevano più bisogno di solidarietà umana e di un nuovo indirizzo”.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Nella Locride, tra fissi e stagionali, sono stati creati circa mille nuovi posti di lavoro. Solo la “Valle del Bonamico”, forse la punta più avanzata della nuova imprenditoria sociale calabrese, conta cinquanta dipendenti e cinquecento braccianti agricoli, impiegati tutti in regola a 102 o a 154 giornate. La storia di questa cooperativa, che oggi esporta frutti di bosco in tutta Europa la racconta il presidente Pietro Schirripa. **“Siamo nati come cooperativa formata dai figli dei pastori dell'Aspromonte. Ci troviamo in pieno triangolo mafioso, tra Careri, San Luca e Platì. Quando il Vescovo arrivò nel 1993, gestivo una cooperativa di servizi sociali. Mons Bregantini mi conobbe e subito volle coinvolgermi nella sua azione, finalizzata a creare sul territorio nuove qualificate opportunità di lavoro. Io aderii con grande entusiasmo alla sua lungimirante e preziosa attività pastorale e sociale”**.

All'inizio uno degli obiettivi della cooperativa era anche quello di strappare i figli della n'drangheta da una probabile vita malavitosa. Si cominciò attraverso la commercializzazione dei prodotti fatti col latte di pecora secondo le antiche tradizioni dei pastori. Poi cominciò la produzione dei piccoli frutti. I lamponi, soprattutto. La posizione geografica ed orografica di San Luca e di Platì permettono una differenziazione climatica estremamente favorevole alla coltivazione dei frutti di bosco. C'è sole quasi tutto l'anno e c'è anche l'acqua. Possiamo così produrre i lamponi anche fuori stagione, a Pasqua e a Natale. Oggi la Valle del Bonamico può vantare numeri invidiabili: duemila quintali di piccoli frutti ogni anno, per un fatturato tra i tre e i quattro milioni di euro. I nove ragazzi dell'inizio sono diventati dodici e oggi hanno creato imprese autonome, collegate tutte alla cooperativa, dove lavorano anche le loro famiglie e soprattutto le donne che, anche se impegnate nella cura della famiglia e dei figli, possono ricavare del tempo da dedicare alla raccolta dei piccoli frutti. E nessun giovane pensa più di tornare alla vita sregolata dei padri, perché il lavoro duro ma onesto è ricompensato dal giusto guadagno.

A Gerace, invece, sei ragazze tra i venti e i trentacinque anni hanno ricominciato a tessere al telaio. Alla fine degli anni Novanta, Teresa Macrì dopo essersi laureata in lettere e non trovando lavoro, pensò di intraprendere un'attività legata alla sua passione per la tessitura e la biancheria fatta a mano. Costituì con alcune amiche la cooperativa Aracne usufruendo di una legge regionale per l'imprenditoria giovanile. Si fecero costruire alcuni telai da un abile artigiano del luogo che utilizzò come riferimento un antico modello risalente al 1920. A Gerace, storicamente uno dei centri principali della tessitura calabrese, era rimasta una sola “mai-

stra”, una signora che tesseva come si faceva una volta. Con l'aiuto di questa “maistra” e di altre signore esperte, Tina Macrì e le sue amiche hanno studiato e realizzato i vecchi disegni, sia di origine bizantina che greca. Oggi l'Aracne produce coperte, lenzuola, tovaglie e asciugamani seguendo in tutto e per tutto le tecniche tradizionali. E per un certo periodo Tina e le sue amiche hanno provato anche a recuperare la tessitura della ginestra, una fibra più grezza del lino che un tempo usavano i poveri. Ma il prodotto finale, per l'estrema complessità della lavorazione, richiede troppo tempo e diventa alla fine troppo costoso per chi lo deve comprare.

In questa nuova realtà calabrese non ci sono solo rose; c'è ancora qualche spina. I nuovi imprenditori agricoli della Valle del Bonamico sono, talvolta, ancora vittime di ricatti e di taglieggiamenti. L'ultimo episodio è accaduto la scorsa primavera a Nardo di Pace, in provincia di Vibo Valenzia. La n'drangheta ha dato fuoco ad uno stabilimento appena ultimato per la produzione di pregiati dolci tipici locali. Quando tutto era ormai pronto per la partenza ed i giovani ed entusiasti imprenditori alacremenente si preparavano all'avvio della nuova produzione, l'arroganza e la rozza brutalità di un manipolo di mafiosi di bassa lega, rimasti ostinatamente ed ottusamente ai margini di questo rinascimento culturale e lavorativo, ha spazzato in un colpo solo il lavoro e le aspettative di mesi. La n'drangheta residuale non ha però bruciato le speranze di questa gente coraggiosa e non ha intaccato lo spirito e la solidarietà di chi in zona vive del proprio onesto lavoro e non ha alcuna intenzione di lasciarsi intimidire da coloro che preferiscono agire da parassiti ai margini del vivere civile. La rete delle cooperative della Locride, nuova preziosa realtà locale, ha subito reagito ed è scattata una generosa gara di solidarietà che ha consentito ai tenaci ideatori di questa nuova qualificante iniziativa imprenditoriale locale, di ricominciare daccapo. ■

I prodotti della Locride possono essere acquistati sul sito www.bottegasolidale.com



Antichi Nuclei Rurali

L'impegno di Irealp - Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine - si concretizza nell'attenzione alle risorse ambientali e tradizionali come opportunità per la conservazione e la rivitalizzazione della montagna.

In quest'ambito l'Istituto ha impegnato particolari risorse nel progetto "*Antichi Nuclei Rurali*", volto alla valorizzazione del patrimonio edilizio rurale, sia dal punto di vista strutturale-territoriale, che culturale-economico.

Dopo la fase propedeutica di rilievo, finalizzata alla quantificazione del fenomeno dell'abbandono dei nuclei rurali e all'individuazione di un sito interessante per attuare un intervento di recupero e rivitalizzazione,

IREALP ha dato avvio alla fase di intervento: **nel settembre 2003, ha acquisito un antico palazzo nel centro di Chiuro.**

Importante è sottolineare che il progetto beneficia del sostegno - anche economico - della Fondazione CARIPLO.





La sua collocazione - Chiuro



La collocazione della struttura in Chiuro presenta notevoli elementi di interesse, sia per quanto riguarda il paese, che per il territorio in cui è inserito.

Nel cuore della Valtellina, circondato dai vigneti digradanti

verso il fondovalle, il paese ha una storia molto antica, legata indissolubilmente al territorio e alle attività dell'uomo in relazione a esso: infatti, storicamente le due attività principali dell'economia del paese - inevitabilmente agricole - l'allevamento dei bovini e la coltivazione delle vigne. A esse si affiancavano anche attività manifatturiere e soprattutto commerciali, in particolare quelle legate alla produzione enologica.

Un'economia piuttosto fiorente e variegata, testimoniata dalla presenza di numerose famiglie di piccola nobiltà terriera.

I segni di questo passato oggi visibili sono il centro storico ricco di edifici di notevole interesse architettonico e artistico, nonché la presenza di ben quattro della più prestigiose case vinicole valtellinesi.

La struttura

La struttura individuata si trova nel centro storico di Chiuro, inserita tra altri palazzi storici di notevole interesse.

E' probabilmente verosimile datare la struttura al XV secolo considerandone la tipologia, gli elementi architettonici e anche il contesto in cui è inserita.



La presenza di uno stemma raffigurante un'aquila, posto a decorazione di un capitello delle colonne che sorreggono il loggiato

interno, fanno risalire alla famiglia dei Quadrio, storicamente una delle più prestigiose e influenti economicamente e politicamente per il paese.

A partire dall'ottocento il palazzo ha rivestito un ruolo nella vita sociale del paese, diventando una locanda, dotata anche di forno per il pane.

La struttura si sviluppa in modo originale e non simmetrico su tre piani - dalle cantine, al piano seminterrato collocato su diversi livelli, dal cortile interno su cui si apre il loggiato, al giardinetto - inserito in un complesso architettonico di grande interesse, addossato al Palazzo Balgera, dimora signorile quattrocentesca.

Il Palazzo

Il recupero

L'intervento di recupero si è svolto in due fasi principali.

La prima ha visto il recupero strutturale del palazzo, che si trovava in una situazione di quasi totale degrado, presentando anche problemi di stabilità. Il recupero statico della struttura ha permesso anche di riportare in evidenza la strutturazione dei locali, i loro elementi di valore, "l'identità architettonica" del palazzo.

La fase successiva è consistita nell'intervento di ristrutturazione completa, attuato con grande attenzione e rispetto delle caratteristiche originali, in termini di distribuzione verticale e orizzontale degli spazi, materiali, elementi decorativi, ecc.

Oggi il palazzo è tornato funzionale e fruibile, anche grazie all'introduzione di impianti di servizio e tecnologici efficienti e moderni.

Il ri-uso

Oggi IREALP si sta dedicando alla progettazione del ri-uso della struttura recuperata, nel segno dei principi e degli obiettivi che hanno ispirato l'intero progetto: recuperare per rivitalizzare in chiave ecologicamente ed economicamente sostenibile.

Fase particolarmente importante anche per la volontà di dare all'intervento una valenza strategica, dimostrativa, misurabile nei risultati e quindi replicabile.

Irealp è presente con un allestimento illustrativo del progetto "Antichi Nuclei Rurali" alla mostra "Chiavenna, affreschi e tesori nascosti - Il Progetto Culturalp", aperta il sabato e la domenica, dal 19 novembre al 10 dicembre, dalle ore 14,30 alle ore 17,30, presso l'ex-convento dei Cappuccini a Chiavenna



IERI



OGGI



IERI



OGGI

In evidenza



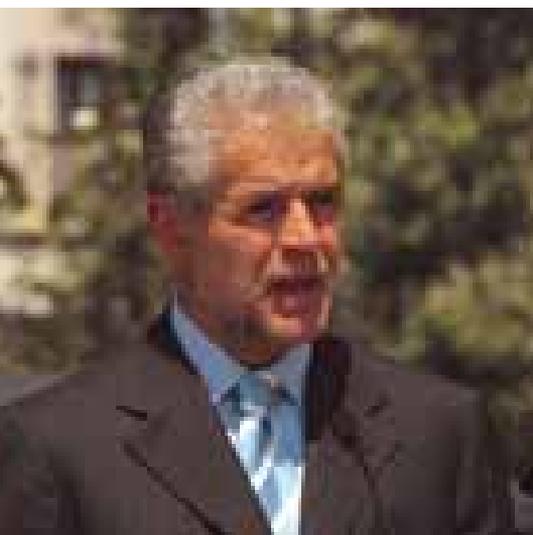
“Alpter – Paesaggi Terrazzati nell’arco alpino”

IREALP nell’ambito del progetto “Alpter - Paesaggi Terrazzati nell’arco alpino” (inserito nel programma Interreg IIIb Spazio Alpino) ha organizzato a Sondrio nei giorni 3 e 4 novembre 2005 un meeting internazionale.

Al meeting hanno preso parte i rappresentanti dei diversi partner di progetto: l’Università di Lubiana per la Slovenia, la Boku University di Vienna per l’Austria, l’A.D.I. per la Francia, la Regione Bregaglia per la Svizzera, IREALP e le regioni Veneto, Liguria e Valle d’Aosta per l’Italia.

Il primo giorno del meeting è stato dedicato ai lavori di avanzamento del progetto e al seminario scientifico, mentre la mattina del giorno seguente si è svolta una visita sul territorio, in particolare ai terrazzamenti vitati che salgono dal Santuario della Sassella fino alla frazione di Triasso. Oltre alla visita, IREALP ha organizzato anche l’incontro con alcuni soggetti locali che si occupano di terrazzamenti: presso la scuola di Triasso i partner del progetto Alpter hanno così assistito alla presentazione dell’attività della Fondazione ProVinea e del Consorzio di Triasso.

Il meeting si è poi concluso con un pranzo tipico preparato dal Consorzio di Triasso.



Il Presidente della Regione Lombardia in visita alla sede sondriese di IREALP

Il giorno 22 novembre, il Presidente della Regione Lombardia - Roberto Formigoni - ha visitato la sede sondriese di IREALP, testimoniando in questo modo il ruolo centrale dell’Istituto nell’attuazione delle politiche regionali per la montagna.

IREALP ha invitato per l’occasione numerosi rappresentanti delle istituzioni locali e delle realtà economico-sociali, creando così l’opportunità di incontro e scambio tra i diversi livelli che concorrono allo sviluppo della montagna valtellinese e valchiavennasca.

Parigi brucia.

Nessuno dei popoli europei può guardare con tranquillità l'avvenire

di Giuseppe Brivio

Parigi brucia, ma è chiaro che il fuoco covava sotto le ceneri. Nell'esplosione di violenza delle banlieues molti commentatori hanno voluto leggere il fallimento del modello d'integrazione francese, ma non manca chi, come il filosofo André Glucksmann, invece parla dell'ira da parte dei giovani delle periferie come elementi perfettamente integrati, ma in un Paese violento, attraversato da venti di odio e dominato dalla logica dei rapporti di forza. Si tratterebbe di una fiammata nichilista, basata su una logica di distruzione e di autodistruzione, che brucia le periferie di Francia: veri e propri suicidi sociali ed esistenziali che preparano un avvenire di ceneri e macerie!

La cosa ci riguarda molto da vicino anche perché i fenomeni di disagio sociale e di rivolta giovanile di cui fu protagonista la Francia nel 1968, a distanza di poco tempo si riprodussero, quasi con le stesse caratteristiche, anche da noi e si estesero poi ad altri paesi europei. Al di là dei fatti specifici, tutto quello che sta succedendo ci porta a considerazioni e riflessioni di più ampio respiro che coinvolgono il modello di sviluppo, il sistema di vita, i rapporti sociali, l'organizzazione statale, le prospettive future sia in ambito interno che a livello di costruzione europea. Allo stato delle cose un dato è certo: un insieme di fatti e di avvenimenti ci dicono chiaramente che la società europea, nel suo complesso, non ha raggiunto, in alcuno dei settori indicati, una condizione di indipendenza e di equilibrio che dia garanzie di durata e a nessuno è dato di antivedere quali saranno gli sviluppi e gli avvenimenti di domani.

La caduta del muro di Berlino e l'implosione del sistema sovietico hanno mutato gli equilibri di Yalta ma non hanno trovato un'Europa soggetto politico, capace di inserirsi in modo evolutivo nella nuova realtà internazionale. Anzi, la situazione - sotto certi aspetti non secondari - si è ulteriormente aggravata tanto che si sente l'impellente necessità - da parte delle minoranze europee più

sensibili ed evolute - della nascita di un movimento sovranazionale che abbia in sé la consapevolezza di dover salvare l'Europa dal dissolvimento sociale e dalla rovina politica che la minacciano. Si tratta infatti della necessità, da parte delle nazioni europee, di concepire la vita da un punto di vista etico, si tratta in definitiva di sostituire a tutte le formule astratte dell'individualismo, del collettivismo e del materialismo, il progetto di una nuova organizzazione sociale, morale e politica. Si tratta di proporre alla società europea, rotta e divisa alla base della sua vita morale, sociale e politica, una sua unità organica. Trasformare una società che, stretta nella angustia delle classi e degli egoismi, non sa sollevarsi ad una visione unitaria di civiltà. Portare il mondo economico dall'attuale stato di barbarie in cui versa, ad uno stato di diritto e di equità. I popoli europei oggi si dimenano tra due poli, tra due concezioni della vita e della società: il "mercato" con la sua logica del profitto e dell'usura; la civiltà del lavoro che vuole contrapporvi i principi concreti di un sano reggimento politico basato sull'identità, sull'equità e sulla giustizia sociale. Ora l'Europa è il teatro di questo duello di cui forse noi non comprendiamo appieno tutta la portata, perché troppo immersi e troppo partecipi degli avvenimenti in mezzo ai quali viviamo. La crisi attuale nasce dalle drammatiche contraddizioni dell'ideologia turbocapitalista ed usurocratica e dobbiamo essere consapevoli che mai nessuna "religione" impose così immani sacrifici e provocò così tanti danni. La globalizzazione e il libero mercato, dopo aver accumulato un'infinità di nodi gordiani, cercano di scioglierli, con l'annullamento delle sovranità nazionali e con le guerre preventive.

I movimenti popolari e nazionali antagonisti a questa "religione" si vogliono cacciare "fuori dalla storia", come se il turbocapitalismo usurocratico fosse la parola definitiva e non più superabile della civiltà e della convivenza tra i popoli. In tale contesto è necessario far

nascere un movimento capace di rappresentare le tendenze e gli stati d'animo dei popoli che vogliono rinascere e risorgere per porre fine ad una situazione che ha visto gli Stati nazione europei passare dalla farsa della potenza alla tragedia dell'impotenza.

La Federazione europea, se essa non sarà impedita dall'attuale insensibilità, inerzia e miopia dei leader politici, sarà il passo decisivo nel cammino della realizzazione delle virtualità insite nell'idea di cittadinanza.

L'Europa nascerà, se nascerà, come paese di molte religioni e di molte lingue e questa sua caratteristica andrà accentuandosi nel corso del processo della sua estensione. Il prevedibile ingresso, nel corso degli anni, di paesi islamici come la Turchia e la Bosnia ne costituirà un momento importante. La sua creazione avrà il significato simbolico di negazione delle nazioni come comunità esclusive.

L'enorme importanza del suo ruolo nel mondo e la sua capacità di mobilitare il consenso dei suoi cittadini le consentirà di opporsi efficacemente alla disgregazione prodotta dal multiculturalismo, segnando una grande stagione nel processo di emancipazione del genere umano. ■

Sembra opportuno riproporre alcune riflessioni di **André Glucksmann** apparse sul Corriere della Sera di lunedì 14 novembre 2005: **"Resta da stabilire a quale Francia appartengano gli incendiari nichilisti. Dove abbiano imparato che essere forti significa essere in grado di nuocere. Più distruggi, più conti, più sarai rispettato. La Francia, di destra come di sinistra, farebbe bene a mirarsi nello specchio che le tendono gli sputa - fuoco delle nostre periferie. Chi pretende di governare l'Europa in assoluta minoranza, chi assume il rischio di paralizzare l'Unione e vanificare cinquant'anni di sforzi costruttivi? La diplomazia francese si comporta come se le relazioni internazionali non fossero che rapporti di forza. Una simile opzione nichilista sortisce i suoi effetti interni. La negazione del diritto agisce da combustibile a tutti i livelli. Le nostre banlieues sono totalmente francesi. Gli incendiari sono integrati, ma in un Paese attraversato da venti d'odio".**

Al Museo Civico di Belle Arti Villa Ciani di Lugano

Opere d'Arte della Collezione BancaStato

di Donatella Micault

Nella suggestiva cornice di Villa Ciani a Lugano e del suo bel parco, è attualmente visibile una rassegna, scelta di oltre ottanta opere d'arte appartenenti alla Collezione della Banca dello Stato del Cantone Ticino. I dipinti e le sculture presentate per la prima volta nel loro insieme, coprono l'arco di tempo che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento ai giorni nostri, dando una panoramica abbastanza completa della produzione degli artisti locali, e anche di quelli stranieri stabilitisi nel territorio, durante quel periodo.

L'orientamento della collezione testimonia delle più significative vicende artistiche, che hanno costituito la realtà culturale di questo cantone nell'ultimo secolo. Nel 1984, in concomitanza con l'apertura della nuova sede di Bellinzona, la banca promuove la pubblicazione delle prime dieci monografie della collana "Artisti nel Ticino", affidate a studiosi di chiara fama, e dedicate fra l'altro a Filippo Boldini, Carlo Cotti, Filippo Franzoni, Giovanni Genucchi, Guido Gonzato, Remo Rossi e Italo Valenti. In occasione del settantacinquesimo anniversario della fondazione della Banca, nel 1990, saranno pubblicate altre monografie, fra le quali quella dedicata a Massimo Cavalli e nel 1999 quelle su Edoardo Berta e Giuseppe Foglia. Nel 2003 è dato alle stampe il catalogo delle opere appartenenti alla collezione della banca a cura di Claudio Guarda. L'esposizione attuale

permette al visitatore di confrontarsi con uno spaccato significativo della realtà artistica ticinese, e con alcune opere di artisti dalla reputazione internazionale, tali il pittore Cuno Amiet, o lo scultore Henry Moore.

Il percorso della mostra ci guida attraverso opere a cavallo fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, come il ritratto della dama in rosso di Adolfo Ferragutti Visconti, o il bel Paesaggio lombardo, attribuito a Filippo Franzoni, seguito dalla suggestiva "Capanna dell'eremita" nel bosco, di Edoardo Berta (1907), per passare a uno dei migliori lavori esposti, e cioè il magico "Paesaggio d'inverno" (1928), di Cuno Amiet, sospeso nel silenzio e nel bianco della neve. Di un simbolismo poetico, ecco "Le due donne" (1909), di Augusto Sartori, figure quasi irreali, di una bellezza evanescente, e, di un realismo ben più evidente, dello stesso au-

tore, il ritratto del "Lavoratore" (1935 ca.). Di Ben Nicholson, anglosassone, stabilito in Ticino per lunghi periodi, si ammirerà l'astrattismo delicato di una policromia raffinata della Natura morta del 1979, e del veronese Guido Gonzato, di cui si è commemorato il cinquantenario della morte il 21 ottobre 2005, che svolse la sua attività artistica nel mendrisiotto, ecco apparire davanti ai nostri occhi due sottili e misteriose "maschere" dal fascino intrigante. Dal punto di vista della scultura, uno dei pezzi rilevanti della collezione è senz'altro il "Progetto architettonico" in bronzo (1969), dell'inglese Henry Moore, certo uno dei massimi scultori del XX secolo, e di Carlo Cotti, le "Palme di Lugano" (1941), ricordano tutta una serie di vedute nostalgiche dell'antica città sul lago, che si possono avvicinare al suo omaggio a Paul Klee (1954). Di Emilio Maria Ber-

retta, "La tempesta" (1969-1970) è un dipinto potentemente strutturato, ancora d'ispirazione tipicamente cubista, e, sempre dal lato scultura, il massiccio bronzo "Sussanna" (1950 ca) di Remo Rossi, è di



■ Henry Moore, *Progetto architettonico*, 1969, bronzo.

Opere d'Arte della Collezione BancaStato

Museo Civico di Belle Arti
Villa Ciani, Parco Ciani, CH-6900 Lugano
Fino al 29 gennaio 2006, orari 9-12/14-18
chiuso lunedì, 24 e 25 dicembre 2005.
Catalogo Edizioni della Banca dello Stato del
Cantone Ticino 2003. CHF 50/euro 35.
Per informazioni e prenotazioni
tel.: +41(0)58 866 72 09

una grande presenza. Alcuni paesaggi informali di Italo Valenti, fra cui quello notevole di Venezia, ci portano al torso di Cristo in bronzo (1965 ca.), di Vittorio Tavernari, e di Sergio Emery, dall'astrazione sempre coinvolgente, fa spicco il bel dittico "Il cielo sulla terra" (1999), tecnica mista su carta. Mucci

■ **Cuno Amiet, Paesaggio d'inverno, 1928, olio su tela.**



Staglieno Patocchi dà una visione sobria e incantevole di un paesaggio toscano (1991), e di Flavio Paolucci, la forza significativa del "Quadro" (1990), si accompagna felicemente alle "Forme di luce",

leggere e movimentate di Gianfredo Camesi (1982). Le "Impronte del tempo" (1985/1986), tecnica mista su tela di juta di Pierre Casé, ci ricordano la recente bellissima retrospettiva a lui dedicata dalla Pinacoteca Casa Rusca di Locarno, di cui è stato a lungo direttore, e di Petra Weiss sottolineiamo "Solare" (1998), cubi in argilla, in un equilibrio precario, che ne crea il prezioso movimento. Termineremo questa visione delle varie tendenze artistiche del secolo con la "Figura inclinata" in bronzo del 1982-1983, di Ivo Soldini, espressiva e armoniosa. ■

■ **Guido Gonzato, Maschera, 1945-1950, tecnica mista.**

■ **Augusto Sartori, Le due donne, 1909, tempera su tavola.**

■ **Sergio Emery, Il cielo sulla terra, 1999, tecnica mista.**



**Maria
Grazia
Marilyn
Folini**



**dal 15 al 23
dicembre 2005**

Sondrio - Palazzo Martinengo
Via Perego, 1

Orario: 10/12 - 15/18.45

STUDIO D'ARTISTA

Maria Grazia Folini

di Anna Maria Goldoni



ria Grazia si presenta per la prima volta al pubblico, a Palazzo Martinengo di Sondrio, con una serie di opere, oli su tela e dipinti su pannelli, che ripercorrono, a grandi linee, la sua evoluzione artistica. L'artista propone, oltre ad alcuni paesaggi eseguiti all'aperto, ma arricchiti da modifiche che rispecchiano il suo gusto, una sintesi della sua notevole capacità di affrontare anche temi forti, come l'amore, la vita e la morte, in un sapiente gioco di composizioni reali e surreali insieme.

I fiori, magnolie, rose o tulipani, molto minuziosi e particolareggiati, sono trattati come se facessero parte di vere e proprie immagini decorative, riprodotti anche più volte, ma con delle personali variazioni cromatiche.

In certe sue opere vi è una sottile vena ironica che affronta e neutralizza i temi trattati e impegna l'osservatore in una ricerca delle varie metafore nascoste. La pittura, che questa artista fino a qualche tempo fa considerava come

Maria Grazia Folini (Marilyn), che vive e lavora a Sondrio, definisce l'ambiente, nel quale solitamente lavora, come il suo regno e l'apparente disordine è relativo perché la stanza, multiuso, presenta un angolo cucito, con manichino e fili colorati, un reparto studio vero e proprio, con il cavalletto e tutto quello che occorre per dipingere. L'ambiente, come del resto tutta la casa, è molto luminoso e allegro, l'arredamento rivela una grande cura e ricerca dei dettagli: tendaggi decorati a mano, cuscini dipinti che appaiono come delle vere opere d'arte e fiori, fiori dappertutto, sui quadri e nei vasi, dai colori vivi e accostati con cura, uniti in studiate composizioni, che sembrano accompagnare lo scorrere del tempo, rendendolo gioioso, come in un'eterna e intramontabile primavera. Anche il sorriso dell'artista è solare e contagioso, mentre ci illustra i suoi lavori e ci rivela le frasi nascoste dietro ad alcune opere, come se fossero degli appunti, dei pensieri importanti, scritti

dietro la tela per fissare un momento particolare, fermarlo e riviverlo nei ricordi.

Dal quindici al ventitè dicembre, Ma-



■ *La fontana di Verceia, olio su tela.*

un'appagante occupazione del suo tempo libero, oggi la impegna tanto, perché è riuscita a coinvolgerla, in modo totale, sia mentalmente che sentimentalmente.

Maria Grazia è una vera autodidatta, il suo desiderio di esprimersi con i colori risale al tempo della sua infanzia, quando la nonna era la sua prima ammiratrice. Questa grande passione per l'arte,

però, le è stata trasmessa dalla madre, una valida "critica", che l'ha sempre spronata a dedicarsi alla pittura, considerando le notevoli capacità manuali della figlia e la facilità che dimostrava nell'esecuzione delle varie tecniche espressive. ■

Lo studio dell'artista è a Sondrio, in Via Caimi n.° 54; tel. 0342.217200.

Ci confida l'artista: *"Ho imparato ad amare e apprezzare l'arte, in tutte le sue varie sfaccettature, ad osservare le cose dal punto di vista estetico, per merito di mia madre. Posso dire che l'amore per le cose belle l'ho avuto da lei, che non possedeva doti artistiche manuali, ma vedeva in me chi poteva realizzare le sue idee e mi spronava a farlo. Ogni progetto, studiato prima nei dettagli, poi trasportato sulla tela o su altri materiali od oggetti particolari, riuscivo a portarlo a termine con facilità. Questo mi ha fatto continuare a sperimentare con vera passione, considerando anche le molteplici idee e la voglia di dipingere che mi hanno sempre sorretto.*

In alcune mie opere i soggetti sono trattati con realismo e questo li rende subito comprensibili, in altre, invece, mi propongo di creare delle metafore, giocando simbolicamente e in modo quasi surreale con le immagini riprodotte. A volte mi basta la visione di qualcosa che mi rimane nell'anima, uno stimolo qualsiasi, per farmi sentire in fiamme, con un desiderio che non riesco ad appagare fino a quando non l'ho tradotto e trasportato sulla tela, riuscendo finalmente a renderlo tangibile.

Io paragono tutto questo alla realtà dell'amore, una lotta concreta che travolge l'artista fino al completamento dell'opera, come in un congiungimento d'amore, per raggiungere quasi uno stato d'estasi, che porta l'autore in un'altra dimensione, quando riesce a rendere quello che esisteva solo nella sua mente e fantasia in un'immagine, tangibile e fruibile, anche sulla tela".

■ **Magnolie, olio su tela.**



La mostra, presso il palazzo Martinengo di Sondrio, dal 15 al 23 dicembre rimane aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19; si può visitare avvalendosi della presenza costante dell'autrice, che, come una guida, ci condurrà alla scoperta anche delle molte immagini celate sulle tele.



IL MUGNAIO

di Dino Marino Tognali

Mulini! Simboli di un passato che sembra ormai lontano. I pochi segni che restano documentano un modo di vivere tranquillo, lento e silenzioso per il quale si trova rimpianto. L'avanzata del progresso, nel secondo dopoguerra, vide la fine di questi opifici, alcuni dei quali certamente vetusti.

Il mulino ad acqua sorse prima delle segherie e delle fucine e quello del mugnaio è uno dei più antichi e importanti mestieri. Anche il vecchio calafato vuole convincere Lazzaro Scacerni, protagonista del *Mulino del Po* di Bacchelli, che quello del mugnaio è il mestiere migliore: "Il contadino ha il grano, ma lui ha le macine: finché dura il bisogno del pane, c'è bisogno del mugnaio. Il bottegaio rincara la roba e il mugnaio aumenta la molenda. E le pale glielle muove gratis il fiume!". I mulini fanno parte della nostra storia, della nostra cultura, della nostra tradizione. Nel *Designamentum parochialis Ecclesiae Sancti Remigij de Viono Vallis Camonica* rileviamo che già nel 1458 era indicata la presenza di un mulino: "*item molendinum iacentem Valle molendina de Vione*". Nell'estimo

mercantile del 1770, per il riparto della tansa, sono segnati cinque mulini. Nel 1784 ne sono registrati nove che esercitano per cinque mesi; nel ruolo delle arti e dei commerci, del 1861, sono soggetti a patente sette mugnai. Nel primo periodo del nostro secolo operano a Canè, sul torrente Fumeclò, i mulini Tomasi (Chèche), Tomasi (Mache), Tomasi (Misizie); il fiume Oglio alimenta a Stadolina i mulini dei Pomidossi e dei Bondioni; a Vione il torrente "Re" fa muovere le macine dei mulini Zampatti, Riva e Tomasi. L'ultimo, però, a cedere è il mulino Pedrotti. Mentre penso alla morte dei nostri mulini, al mestiere scomparso, alle sterpaglie che invadono i campi, alla biada che più non alligna, mi echeggia una nenia che canterellava un mugnaio del mio paese, mentre stava lì, come sentinella, al freddo, per impedire che il ghiaccio fermasse la grande ruota: "*La mia morosa la fa la contadina, quando la va al mulino s'infarina, la s'infarina di farina bianca, la mia morosa l'è quella che canta ...*".

Mulinèr! Mestiere che completa ogni paese, reminiscenze colorite. Un sottile velo di farina sul cappello e sulla giac-

ca di fustagno di Nando. L'incontro del vecchio Piero nella mia contrada, che incita il mulo trainante il carico di sacchi e subissato dalle donne che vogliono la precedenza; un *pulsì* all'inizio del viale; un appuntamento all'osteria per la briscola; una cantata in coro: "Un giorno la Lisetta va al mulino e trova il mulinaro che dormiva; fai sveglia mulinaro che l'è giorno, fai sveglia mulinaro a macinar ...". La presenza dei mulini in ogni villaggio è testimoniata dai detti popolari in cui si riflette l'esperienza quotidiana di intere generazioni, le regole: "*tirà l'acqua a 'l so muli; chi va a 'l muli s'infarina; aqua passada la masna pö; i prim che rüa a 'l muli i masna; l'è 'n muli che va sèmper; g'ho indì 'l muli per nu fa l'àzen*". Universo di mulini, di ingranaggi mossi da torrenti che vengono incanalati dall'*aigual*, acque decantate da una fossa quadrata, foderata di assi, spinta la gora da un lungo palo azionato dall'interno, acque dosate alzando l'*usèra* della cateratta, spostata a ruote più piccole per muovere la *sfranza*, Acqua, materia prima per trasformare grano in farina, ma quando tra "li vicini" di due terre dello stesso Comune ci si fanno i

dispetti per assicurarsi il prezioso elemento, bisogna ricorrere al Capitano di Vallecamonica e giungere ad una “transazione e accordo” per impedire l’irrigazione dei prati del Vialazzo e per non far mancare l’acqua necessaria ai mulini di Vione. Siamo nel 1567, ma beghe e questioni durano secoli tanto che gli *Statuti del Comune* del 1787 proibiscono di “cavar acqua dall’acquedotto dei mulini per adacquare li prati”.

Fino agli anni cinquanta del secolo scorso gli uomini di Vione dedicavano una giornata detta “*de santa Üstina*” per ripristinare e sistemare il canale artificiale che confluiva l’acqua da Calcaia al torrente del capoluogo. Una cena sociale, con cibarie raccolte di casa in casa, ricompensava una giornata faticosa e suggellava un antico diritto. Ormai la gente non ricorda più i mulini e le giovani generazioni non sanno delle stirpi di mugnai che si tramandavano l’arte del produrre farina per il pane di segale e del brillare l’orzo per la minestra. Mugnai che sapevano ascoltare per istinto il tintinnare della *tremozza*, che controllavano il giro dell’*èrbor*, che rifacevano i denti delle ruote, che tenevano aguzzate, con particolari martelli, le superfici dei palmenti, larghe macine di pietra. Leggermente convessa il *curidòr* che girava supoortata dal *fònt*, più grossa e scabrosa, intagliata da canaletti che, stritolato il grano, permettevano l’uscita della farina nel *bugàt*, setaccio rotante nel *casù*, a scomparti. Lo battevano due bastoni vibranti dal ritmico suono: *tatò, tatò...tatò* che sembravano dire: *To fò ‘l tò...to fò ‘l tò* e che si riferiva alla diceria della *stopelà*. E richiama alla memoria la bianca farina che, come sussurravano i maligni: “*Cu l’öcc i le arda e cu le ma i le sgrafigna*”.

Famiglie di mugnai vivevano pagandosi il loro lavoro con la molenda, percentuale in natura del macinato ceduto dal contadino, per convenzione, quando era in penuria di denaro.

È intanto, fra l’indifferenza di tutti, è scomparso un patrimonio della comunità, un bene che è senza ritorno. Le ortiche fanno da sudario ai *brégn* dei vecchi mulini e solo la toponomastica ne testimonia l’esistenza: *Al di muli, Ià di muli, Vial di muli, Molina, I muli*. ■

(Foto Gian Paolo Palmieri)



"ROMANIA, la sorella latina"

di Nemo Canetta

Spesso le cronache parlano genericamente di "rumeni", talora implicati in fatti poco belli. Ebbene, della nostra stampa, c'è poco da fidarsi: spesso tutti i popoli dei Balcani e degli immediati dintorni vengono accomunati, dimostrando un'ignoranza storico-geografica madornale, col termine di "slavi". Cosa che albanesi, rumeni, ecc. non sono affatto.

E in genere i "rumeni" delle cronache giudiziarie non sono rumeni etnici ma rom, con passaporto rumeno. Il che fa una bella differenza. In Romania, a colpo d'occhio, si possono distinguere i villaggi. I villaggi rom non sono molto diversi dai "campi nomadi" italiani: avvicinandosi si è circondati da turbe di ragazzini insistenti e elemosinanti. Nei villaggi rumeni c'è più ordine e pulizia, pure in presenza di un'oggettiva povertà, la gente è assai gentile, i bambini sono riservati,

■ **Sibiu: il grande museo all'aperto ove sono ricostruite le principali architetture di tutta la Romania, uno dei più interessanti skansen dell'Europa Orientale.**

■ **Deva, base per le esplorazioni delle zone archeologiche romane e daciche; sulla piazza principale la statua dell'Imperatore Traiano.**

incuriositi dal turista ma per nulla aggressivi. Non meraviglia che - al di là di ogni affermazione "politicamente corretta" - i Rumeni doc (come del resto ungheresi, cechi, croati, ecc.) non guardino affatto di buon occhio questa minoranza rom che è dai più considerata estranea al Paese e - soprattutto - alla cultura ed alla civiltà rumena.

La cultura è latina: ebbene sì, questo popolo al di là della penisola balcanica, circondato da un mare "slavo" e dagli ungheresi è un'isola di latinità che risale alla colonizzazione imperiale romana. Fu Tiberio che, per eliminare una volta per tutte la minaccia del potente e pericoloso stato dei Daci, varcò il Danubio e conquistò quelle terre con un paio di campagne da manuale, nono-

stante la disperata e valorosa difesa dacica. Dalla fusione degli elementi di quel popolo indomito con i legionari ed i coloni romani deriva l'attuale popolo rumeno che tiene moltissimo alle sue radici. Ovunque si trovano monumenti a Decebalo, l'ultimo re dacico, ma ancor di più a Traiano. E tra la gente rumena i nomi più gettonati sono di preta derivazione latina: Livia, Augusto, Adriano, Ottaviano.

Dopo il turbolento periodo delle migrazioni dei popoli emersero due Principati: la Valacchia a SO, e la Moldavia a NE.

Nel frattempo la Transilvania, al di là dei Carpazi, entrava nell'orbita ungherese. In tali terre abitano ancor oggi circa due milioni di ungheresi e la questione transilvana ha sempre turbato i rapporti ungaro-rumeni, dato che ambo i popoli considerano quella bellissima terra parte del loro territorio. Possiamo solo sperare che gli ultimi con-



trasti spariscono nella comune "casa europea".

Ben peggiore fu l'urto, a partire dal XV secolo, tra rumeni e turchi lanciati alla conquista dell'Europa. Valacchia e Moldavia si difesero con valore, spesso anche con successo. Tra i tanti nomi possiamo ricordare Giovanni Hunyadi (Giovanni Hunedoara, in rumeno), che come Signore della Transilvania e dell'Ungheria riuscì a bloccare le orde ottomane. Suo figlio, il mecenate rinascimentale Mattia Corvino, fu uno degli ultimi re d'Ungheria che vittoriosamente riunì gran parte dell'Europa centrale e balcanica per ributtare indietro il turco.

Un altro personaggio è forse ancora più famoso (pure se la leggenda ne ha deformate le vicende): Vlad Tepes, detto Dracul, Principe di Valacchia. Ebbe vicende travagliate, riuscendo sovente a battere gli ottomani. Aveva però un difettuccio: impalava tutti i prigionieri e gli avversari. Una volta, abbandonando ai turchi una fortezza, lasciò una selva di 10.000 pali con infitti altrettanti prigionieri, compresi gli ambasciatori del Sultano. Pare che persino i turchi ne restarono sgomenti: forse si trattava di una forma di "guerra psicologica", per terrorizzare l'avversario turco che, quanto ad atrocità, non gli stava certo indietro. Dalla sua figura è derivata quella del vampiro Dracula, che ancora oggi è sapientemente sfruttata dai rumeni, in chiave turistica!

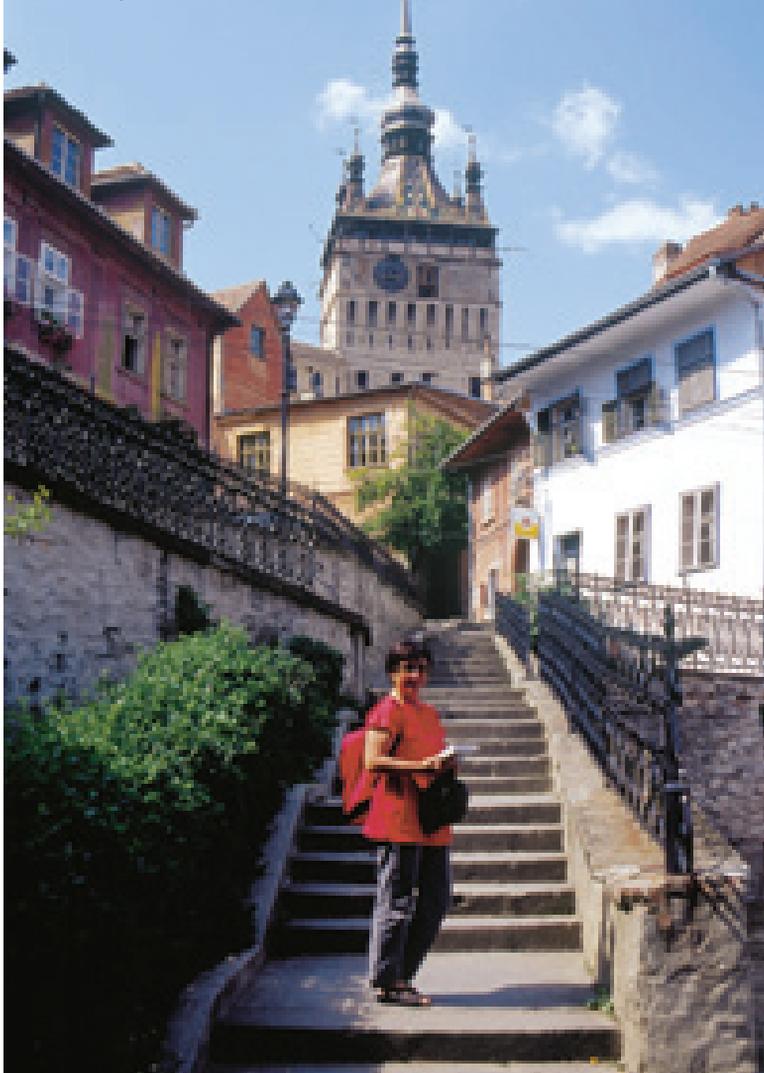
Sta di fatto che, per secoli, Valacchia e Moldavia furono parte dell'Impero Ottomano come Principati tributari. Il che permise, se non altro, un minimo di autonomia e - forse - ne salvò anche la latinità.

I Rumeni si liberarono, tra i primi, dal servaggio turco, aiutati dai Russi che però si presero in cambio la Bessarabia, l'attuale Moldova, terra in gran parte abitata da Rumeni che, da allora (ed

ancora oggi), turba i rapporti tra Romania e Mosca.

Con la Grande Guerra la Romania ebbe Transilvania, Bucovina e Bessarabia, nonché altre terre bulgare. Il che la rese grande ma invisita ai vicini che nel 1940 ne approfittarono: i Bulgari si ri-

■ La città di Sighisoara, è la patria del celebre Vlad Tepes detto l'impalatore.



presero parte della Dobrugia, gli Ungheresi della Transilvania e Stalin, con un ultimatum, pretese Bessarabia e Bucovina. La Romania, lasciata sola dagli anglo-francesi, si avvicinò allora ad Italia e Germania, cui la legavano antichi rapporti culturali ed economici nonché parentele politiche. Il generale Antonescu (la cui figura è oggi riconsiderata in Romania) prese il titolo di Conducator (una specie di Duce) e guidò i suoi contro l'URSS per riprendersi le terre strappate. Come finì lo sappiamo tutti. Antonescu fu fucilato ed i sovietici imposero un ferreo regime comunista, tra i più duri e spietati dell'Europa

Il turismo in Romania

La Romania ha moltissimo da offrire al turista: musei, centri storici ed archeologici, chiese, castelli, spiagge, montagne (alpinismo ed escursionismo sono tra le attività preferite dai rumeni), aree di caccia e parchi nazionali. Alcune zone, come il Delta del Danubio od i Monasteri della Bucovina, sono Patrimonio dell'Umanità e valgono, da soli, il viaggio. Ma vi sono altre aree, come lo spettacolare Maramures, con le sue case e chiese lignee affrescate che, benché meno note, non sono certo di minor interesse. L'attrezzatura turistica è in continuo miglioramento, i prezzi sono per noi italiani relativamente bassi, specie se si evitano i grandi complessi e ci si rivolge ad alberghi e pensioni locali, forse meno "fastosi" ma ben più convenienti ed ove si godrà meglio la tradizionale ospitalità del popolo rumeno. La cucina è abbastanza varia, con influenze balcaniche, ungheresi ed ucraine. Frequente è la cacciagione, tra cui da citare l'orso, diffusissimo in Romania (oltre 6.000 capi); i "ficatetei de pui" i fegatelli di pollo, i "mititei", le uova onnipresenti nelle pantagrueliche colazioni. Ottimi sono i vini, di cui il Paese è importante produttore, i distillati e la birra.

La rete stradale è buona lungo le direttrici principali (alquanto trafficate); valida la segnaletica, anche di tipo turistico.

I principali collegamenti, con l'Italia, sono per via aerea. Oppure con un viaggio di circa 1.000 km, lungo le autostrade austriache ed ungheresi, che giungono sin nei pressi della frontiera.

Ufficio del Turismo Rumeno
via Torino 95 (Galleria Esedra)
00184 - Roma
tel. 06.4880267 fax. 06.48986281
e-mail: romania@progleonard.it

dell'Est.

Oggi che la Romania ha imboccato la strada della democrazia, il Paese ha voluto far conoscere i crimini di quel periodo, aprendo al pubblico alcune prigioni (oggi musei) che furono veri campi di sterminio ove l'intelligenza non comunista fu completamente eliminata, assieme a militari, prelati, politici, studenti e - più in genere - a tutti coloro che si opponevano al regime. Vi fu anche un abbozzo di resistenza, specie nei Carpazi, ma tutto fu vano: senza aiuti esterni non vi erano reali speranze. Quanti furono i morti? Sicuramente centinaia di migliaia. C'è chi dice un numero vicino al milione. La Romania ne uscì prostrata, totalmente asservita ad una classe dirigente che, con Ceausescu, giunse ai massimi livelli di megalomania. Interi villaggi furono rasi al suolo per far posto ad una "nuova Romania", l'economia distrutta con progetti tanto faraonici quanto folli, il culto della personalità raggiunse livelli impensabili, le minoranze oppresse; quella tedesca, ricca, colta, attiva e perfettamente inserita, fu costretta ad emigrare in Germania occidentale. Furono costruiti immensi palazzi per il nuovo *Conducator* che, finalmente, con la *caduta dei muri*, fu abbattuto e, caso pressoché unico tra gli stati ex comunisti, immediatamente giustiziato as-

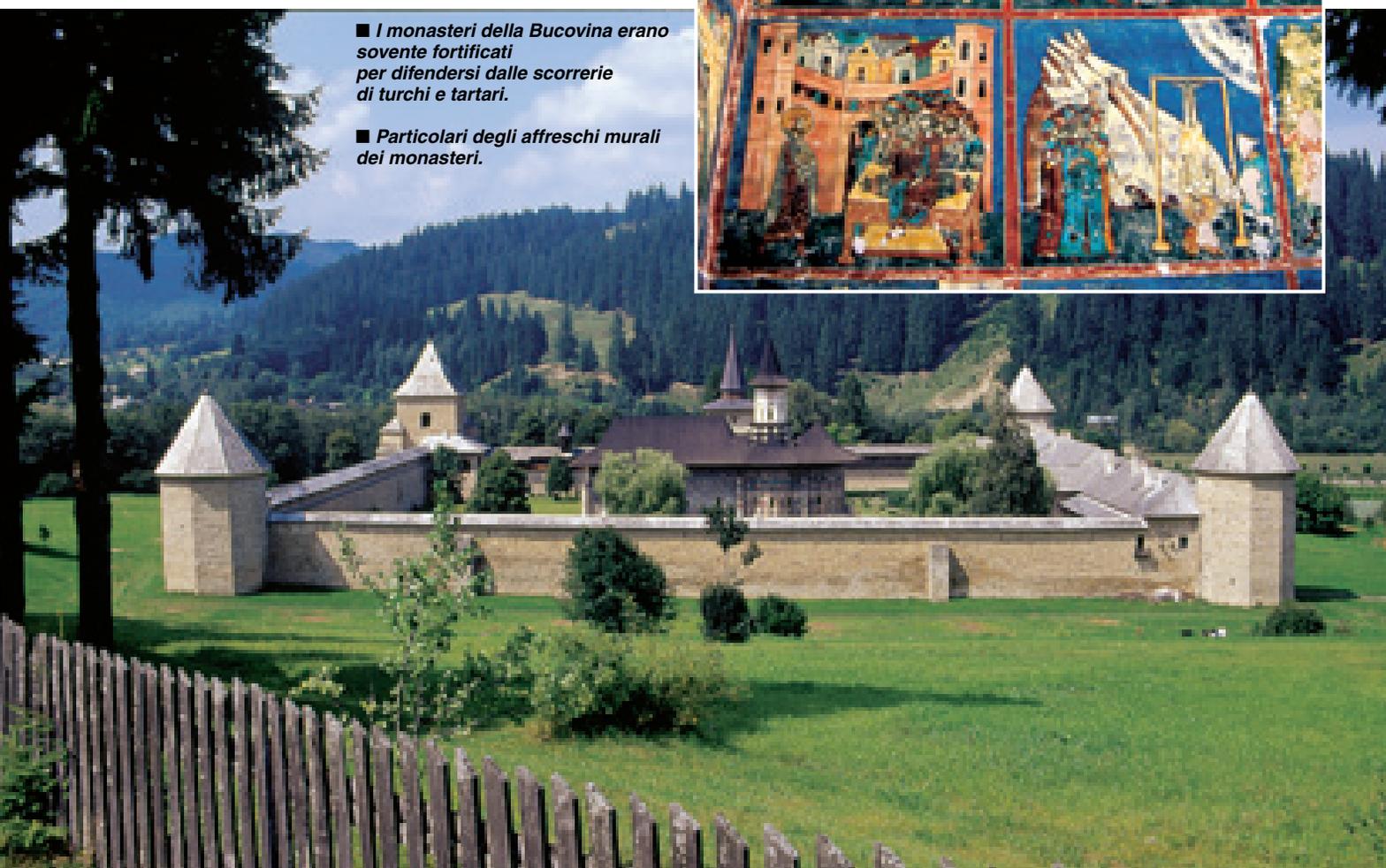
sieme alla moglie. La vicenda, ancora oggi, non è chiara: vi fu certo una rivolta popolare, iniziata nel Banato, ove oppositori ungheresi e rumeni fecero causa comune ma certo anche gli *apparati* del regime intervennero, per eliminare il tiranno, oramai scomodo e screditato. Questi fatti hanno lasciato uno strascico di dissidi, talora anche di contrapposizioni durissime e un rallentamento del processo di democratizzazione che, comunque, ora pare definitivamente in corso. Oggi la Romania si appresta, assieme alla Bulgaria, ad entrare nell'UE (si dice nel 2007). Vi porterà certo i suoi problemi ma pure una solida cultura di stampo europeo ed un territorio che, messo in valore, potrà divenire una delle terre più produttive dell'Europa centro-orientale. Del resto già

oggi moltissime imprese italiane, specie del NE, si sono trasferite nell'area di Timisoara. C'è da sperare che il fenomeno non divenga solo uno sfruttamento di manodopera locale, ben preparata ma assai a buon mercato (un funzionario rumeno guadagna attorno ai 2/300 \$ al mese), bensì un nuovo incontro tra due Paesi latini che hanno tutto da guadagnare in una reciproca collaborazione. ■



■ *I monasteri della Bucovina erano sovente fortificati per difendersi dalle scorrerie di turchi e tartari.*

■ *Particolari degli affreschi murali dei monasteri.*



I sommeliers premiano la Valtellina

di Natale Contini

Si è concluso lunedì 21 novembre all'insegna dello slogan "sano, buono, equo" il concorso Viniplus 2005 evento clou delle iniziative dell'Associazione Italiana Sommeliers della Lombardia. Quest'anno, data la rilevanza del concorso, la fase finale si è svolta nell'ambito della "V Giornata dei Vini di Lombardia" organizzata dalla Regione e da AS.CO.VI.LO. Presenti la Vice Presidente ed assessore alla agricoltura Viviana Beccalossi, il Presidente AS.CO.VI.LO. Ruffinazzi e Luca Bandirali presidente dell'AIS Lombardia. La Valtellina ha ancora una volta fatto man bassa di premi. Al primo posto assoluto lo Sforzato di Valtellina Fruttaio Cà Rizzieri di Aldo Rainoldi che ha conquistato l'ambito tastevin d'oro sbaragliando il campo tra le oltre 400 etichette in competizione. Ben 6 su 20 le menzioni speciali attribuite a Sforzato di Valtellina 2001 "Il Messere" Caven Camuna dell'Azienda Nera, Sfursat di Valtellina 2001 Nino Negri, Valtellina superiore riserva 1999 "La Gatta" di Triacca, Valtellina superiore Inferno 2001 di Nicola Nobili, Valtellina superiore 2001 "Corte della Meridiana" Conti Sertoli Salis, Valtellina superiore Sassella riserva 1995 "Rocce Rosse" AR.PE.PE. Il concorso è stato preceduto dalla pub-

blicazione di una Guida ragionata alle produzioni vitivinicole di qualità in Lombardia. La Guida evidenzia l'identità di ogni azienda, ne fotografa la filosofia produttiva e commerciale, il grado di sensibilità verso i temi della qualità, della tracciabilità e del rapporto qualità prezzo. Un vero lavoro di inquadramento etico, tecnico, agronomico ed enologico. Una novità, perciò, nell'inflazionato panorama delle guide enologiche (è stata diffusa in oltre 15mila copie) nata non per "guidare" ma per far "ragionare" chi la consulta, che non assegna i punteggi "prima" ma "dopo" chiamando a giudicare il vasto pubblico degli enofili e degli enonauti. I vini in concorso erano al massimo quattro per ogni cantina e dovevano essere presenti realmente sul mercato con un numero di bottiglie tale da renderli effettivamente reperibili: almeno il 30% dell'intera produzione aziendale. Il concorso è iniziato al Vinitaly dove in un ampio spazio tutti i soci AIS hanno potuto degustarli ed esprimere la loro preferenza compilando una scheda di votazione. Il concorso è poi proseguito dopo il Vinitaly per concludersi il 30 settembre, data ultima concessa ai soci per esprimere le loro preferenze. E' stata poi la volta di una commissione di esperti degustatori ufficiali

Valutazioni finali Viniplus 2005

I tre Viniplus 2005

- 1) Sforzato di Valtellina "Fruttaio Cà Rizzieri 2001" Aldo Rainoldi (oro)
- 2) I.G.T. Pinot nero "Ariolo" 2003 Scarpa Colombi (argento)
- 3) Franciacorta brut "Bagnadore" 1999 Barone Pizzini (bronzo)

Premio speciale all'etica e alla qualità produttiva aziendale "IL SANO"

Azienda Agricola Uberti Erbusco (BS)

I "valtellinesi" premiati

- Sforzato di Valtellina 2001 "Il Messere" Caven Camuna
- Sfursat di Valtellina 2001 Nino Negri
- Valtellina superiore riserva 1999 "La Gatta" Triacca
- Valtellina superiore Inferno 2001 Nobili
- Valtellina superiore 2001 "Corte della Meridiana" Conti Sertoli Salis
- Valtellina superiore Sassella riserva 1995 "Rocce Rosse" AR.PE.PE.

a valutare ulteriormente i vini attribuendo ad ognuno di essi un punteggio che si è sommato a quello dei soci AIS. Gli ultimi elementi di valutazione hanno infine riguardato il rapporto qualità prezzo e l'etica produttiva aziendale. ■

Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Aura-Soma è un metodo che utilizza le vibrazioni dei colori, delle erbe e delle pietre per scoprire il viaggio che l'anima ha deciso di percorrere in questa vita. I meravigliosi colori, custoditi nelle boccettine Equilibrium, ci fanno da specchio e ci rivelano ciò che non riusciamo a vedere di noi stessi.

Si scelgono quattro bottiglie colorate fra le 105 studiate e preparate dalla fondatrice, la farmacista ed erborista inglese Vicky Wall: le scelte compiute in modo intuitivo e meditativo rivelano la propria vera essenza e il proprio progetto spirituale.

AURA-SOMA

Tu sei il colore che scegli

di Cristina Bacciotti*



In un mondo di sincronicità, dove il caso non esiste, attraiamo persone, eventi e situazioni, per crescere nella consapevolezza di noi stessi e procedere verso il nostro processo di individuazione. Man mano che la consapevolezza si espande, l'uomo si libera dalle convinzioni del passato e inizia a ricordare chi è.

L'uomo non è solo corpo fisico, ma energia sotto forma di colore e luce. Il colore è fondamentale nel cammino della ricerca interiore perché è il linguaggio simbolico più profondo che possiamo riscontrare in tutte le dimensioni della coscienza. Il colore è energia che vibra nei piani dell'esistenza, ed è presente nel corpo fisico, in quello emozionale, mentale, così come nella terra e nel cielo; è la manifestazione della luce visibile in tutte le dimensioni e attraverso di esso è possibile indagare ad un livello molto profondo del nostro essere.

Aura-Soma è uno specchio dell'anima che ci porta più vicini a noi stessi utilizzando le vibrazioni dei tre regni, rappresentati dalle energie visive e non visive del colore, le energie delle erbe contenute negli oli essenziali e nelle soluzioni acquose racchiusi nelle bottiglie, e

le energie dei cristalli e delle gemme. Aura-Soma può aumentare il nostro equilibrio spirituale, portandoci ad una comprensione maggiore di noi stessi e ci permette di entrare in contatto con la nostra essenza, di riconoscere le sfide che abbiamo da affrontare in questa vita e le risorse che abbiamo per superarle, di comprendere dove vuole andare la nostra anima. Quando entriamo in contatto con questa nostra sorgente profonda, ciò si riflette anche su altri aspetti di noi stessi, per esempio i nostri sentimenti, i nostri pensieri e il nostro corpo. Aura-Soma ci aiuta ad esprimere la nostra naturale bellezza, i nostri doni e i nostri talenti, ci aiuta ad entrare in contatto con il motivo per cui siamo venuti qui sulla Terra.

Attraverso i meravigliosi colori racchiusi nelle bottigliette, possiamo scoprire il viaggio che la nostra coscienza ha deciso di percorrere in questa vita.

Nella mia esperienza, l'incontro con Aura-Soma arriva quando la consapevolezza di noi stessi comincia a farsi sentire e iniziamo a chiederci i perché della nostra vita. Alcuni possono avvicinarsi per curiosità, perché attratti dai

colori; altri perché hanno qualche disturbo energetico; altri perché hanno un disagio emotivo, psichico o spirituale; altri perché hanno problemi in famiglia, altri perché hanno bambini irrequieti in casa e vogliono provare qualche rimedio di tipo naturale; altri ancora perché sentono un vuoto interiore che non riescono a colmare.

Come si svolge la consultazione.

Prima di iniziare un consulto, di solito io procedo con un breve rito di rilassamento, la persona quindi è invitata a scegliere, guidata dall'intuizione, quattro tra le 105 bottiglie colorate esistenti. Una volta compiuta anche questa scelta, interpreto i colori contenuti nelle bottigliette. In un mondo sostenuto dalla legge di attrazione, nel quale il simile attira il simile, la mente, in condizione di tranquillità, sceglierà sempre ciò da cui si è attratti, ciò che è giusto per noi in quel preciso momento. Con il tempo, l'armonia interiore ritrovata andrà a interagire anche con il corpo fisico arrecando sollievo e beneficio: ciò perché i colori contenuti nelle bottiglie Equilibrium rendono possibile sincronizzare le lunghezze d'onda del campo elettromagnetico del corpo con quelle dei colori utilizzati nel massaggio.

La prima bottiglia scelta è chiamata la bottiglia dell'Anima e parla del bagaglio con il quale siamo arrivati qui sulla Terra, delle nostre caratteristiche, della nostra vera natura, del tipo di personalità che abbiamo scelto in questa vita.

La seconda è chiamata la bottiglia degli ostacoli e delle risorse ed indica quali sfide abbiamo affrontato e abbiamo programmato in questa vita e quali sono le qualità che emergono quando si superano gli ostacoli.

La terza bottiglia è chiamata bottiglia del qui e ora ed indica quali energie si muovono dentro di noi in questo momento.

La quarta bottiglia è quella del futuro ed indica la direzione verso cui sta andando l'anima e quali energie sta chiamando.

La fase successiva è quella di spalmare sul corpo nella zona corrispondente al colore prescelto, il contenuto della bottiglia che il consulente consiglierà come prima bottiglia da utilizzare.

Il contenuto della bottiglia deve essere applicato completamente e in questo tempo, mentre la persona procede con la sua bottiglietta Equilibrium, il consulente dovrà supportare la persona e aiutarla ad accogliere e interpretare i messaggi animici che possono manifestarsi durante l'applicazione della bottiglia sul corpo. Successivamente, quando la bottiglia o le bottiglie sono finite, si decide che cosa fare. La persona e il consulente si incontrano e decidono insieme se continuare con le bottiglie scelte oppure scegliere nuovi colori. Le bottiglie e gli altri prodotti Aura-Soma si trovano presso il consulente che li fornisce a chi poi li utilizzerà, oppure presso alcuni negozi specializzati in tutta Italia. ■

L'Aura-Soma viene insegnato in corsi base e in corsi più avanzati, dove si confronta con altri sistemi di guarigione e sistemi simbolici, che aiutano ad approfondire le dimensioni della coscienza. I corsi Aura-Soma sono formativi: chi partecipa riceve ogni volta un diploma di partecipazione dalla casa madre ed è inserito nella lista ufficiale degli studenti o consulenti Aura-Soma. In Inghilterra si usa già da molto tempo questa terapia come supporto nelle strutture pubbliche, ma in Italia non ancora.

INFO: Centro S.c.u.o.l.A

Via Gramsci 13 - Verderio Superiore (LC)
cell 340 - 49.03.283 fax 039 - 95.17.070
www.scuolaatom.it c.bacciotti@virgilio.it

*Cristina Bacciotti

Inizia il suo percorso di ricerca interiore a vent'anni circa, quando scopre di essere gravemente ammalata, sia fisicamente sia emozionalmente. Le cure con la medicina allopatica non producono molti risultati positivi e inizia così ad approfondire lo studio di metodi che indagano livelli più profondi: bioenergetica, psicologia, rebirthing, kinesologia, Reiki, dinamica mentale, omeopatia e altri. Lavorando sui blocchi emozionali il corpo migliora ma qualcosa dentro di lei anela a ben altro e desidera andare più in profondità nella ricerca

La seconda vista di Vicky Wall

Aura-Soma nacque in Inghilterra all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, grazie a Vicky Wall, una farmacista ed erborista, che ha dedicato la sua vita alla ricerca spirituale e alla cura delle malattie con le piante. Settima figlia di un settimo figlio, era dotata della seconda vista, in altre parole vedeva l'aura intorno ai corpi degli esseri viventi. Aveva "ereditato" questa facoltà dal padre, che era un Hassidin. Gli Hassidin o Chassidin sono un gruppo ebraico profondamente religioso, interessato agli aspetti mistici della Bibbia, grandi conoscitori delle qualità terapeutiche e medicinali delle piante e dei metodi di guarigione naturali. Dopo la morte della madre e il nuovo matrimonio del padre, a circa 16 anni Vicky Wall decise di lasciare la casa paterna per incompatibilità con la matrigna. Trovò un lavoro e un'abitazione presso un'antica farmacia, dove imparò a creare creme e balsami. Si formò così come erborista e podologa. Non tornò mai più a casa per cui non vide più il suo adorato padre, quello che da piccola le aveva fatto giurare di non dire a nessuno che lei vedeva i colori delle persone, per paura che fosse emarginata dalla comunità e che durante lunghe passeggiate nei parchi di Londra le aveva insegnato i nomi e le caratteristiche di ogni pianta. Non si può dire come sia effettivamente nata Aura Soma. Si sa solo che Vicky, ad un certo punto della sua vita, ormai anziana, dopo essere diventata completamente cieca e aver superato molte sfide, sognò per tre notti consecutive un arcobaleno di colori che come un'onda o un vortice le si mostrava e poi scompariva. Insieme ai colori sentiva anche una voce dentro di lei, che chiamò "la voce di suo Pa-

dre": le ripeteva "Dividi le acque figlia mia". Non capiva cosa volesse dire, ma la terza notte si alzò e come in trance creò la prima bottiglietta, dividendo l'essenza acquosa da quella oleosa delle piante. Man mano che i colori delle bottiglie prendevano forma nella sua mente, era come se antichi ricordi tornassero a galla; e successivamente, mentre le creava, arrivavano anche i nomi di ogni combinazione di colore e i numeri corrispondenti. Lei pensava fossero i soliti oli di bellezza che era abituata a creare da molto tempo. Ma nel presentare le sue bottigliette colorate, pur non possedendo più la vista fisica, si accorse con la "seconda vista" che i colori scelti dalle persone erano gli stessi che lei vedeva nel loro corpo. Piano piano comprese che le bottiglie Aura-Soma non erano altro che lo specchio delle anime che si avvicinavano.

Oggi Vicky non è più su questa terra e Aura-Soma (marchio registrato) è guidata dal suo figlio spirituale Mike Booth, al quale lasciò il compito di farla crescere. Oggi l'Aura-Soma è un sistema di guarigione in continua espansione, presente in 54 paesi nel mondo. Ogni volta che gli oli Equilibrium sono spalmati dolcemente sul corpo, attivano le loro proprietà naturali ed entrano in risonanza con le vibrazioni della persona, lavorando per il suo bene.

Tu sei il colore che scegli e di cui hai bisogno secondo la legge della risonanza. Il simile attrae il simile e cura il simile. Questa è un legge dell'Universo che è applicabile a qualsiasi cosa. ■



della guarigione; con l'andare degli anni inizia un percorso di ricerca spirituale per entrare in un contatto più profondo con il suo Maestro interiore e nel frattempo si forma in numerose discipline che l'aiutano a comprendere meglio se stessa e gli altri. Dopo molti anni di formazione professionale (in Floriterapia, Simbologia, Massaggio Antistress, Naturopatia, Nuova Medicina Biologica, Costellazioni Familiari Sistemiche di Bert Hellinger) viaggi ed esperienze, oggi si dedica ad aiutare altre persone a trovare il loro cammino e alla ricerca della guarigione attraverso il suo centro S.c.u.o.l.A, dove tiene seminari di gruppo e consultazioni individuali.

Livigno potrebbe largamente accontentarsi di vender benzina e cioccolata. Ed invece no: Livigno ha più alberghi del resto della provincia. Una delle migliori reti escursionistiche della zona, ben tenute e segnalate, ove - in stagione - le locali guide conducono masse di appassionati. Ecc. ecc. Ergo: non bastano i soldi: ci vogliono le idee e soprattutto la volontà di fare. Che - purtroppo - manca in larga parte del resto della provincia.

L'ultima edizione dei Campionati Mondiali di Mountain Bike è stata considerata dall'Unione Ciclistica Internazionale una delle più positive della storia della Mtb. Merito della città e di tutte le sue componenti, che si sono prodigate come nessun altro. In campo agonistico per l'Italia solamente un argento nella staffetta.

Quando si stila un consuntivo di una manifestazione sportiva, spesso si parte dai contenuti agonistici. E' chiaro che una vittoria o una semplice medaglia impreziosiscono il bilancio e diventano il fiore all'occhiello di un evento, la classica ciliegina sulla torta. A Livigno, ai Campionati Mondiali di Mountain Bike, la ciliegina è arrivata, è indubitabile, ma certamente la rassegna iridata valtellinese non passerà alla storia, almeno per noi italiani, per i risultati. La mountain bike azzurra vive un momento difficile, i fasti della Pezzo (che a Livigno ha chiuso onorevolmente la sua carriera azzurra dimostrando di essere ancora la più amata biker al mondo, con scrosci di applausi che accompagnavano ogni suo passaggio) sono ormai lontani e sulle sue vittorie non si è costruito nulla, col risultato che ora siamo una Nazione di seconda fascia nel settore, quando non più tardi di cinque-dieci anni fa eravamo all'avanguardia assoluta. Ma tant'è. Livigno passerà alla storia per avere ospitato un'edizione dei Campionati tra le più riuscite. L'Unione Ciclistica Internazionale, solitamente parca di giudizi positivi, ha espresso lusinghieri pareri sull'allestimento della manifestazione valtellinese, e questo è sta-

LIVIGNO, il Mondiale più riuscito di sempre

di Gabriele Gentili

to il premio più ambito per gli organizzatori locali, che hanno impiegato ben 1.067 giorni per fare della città il teatro della rassegna iridata. Giorni spesi bene, perché nella settimana di gare Livigno è parsa una località sospesa nel tempo, dedita interamente alla riuscita della manifestazione. E' davvero raro vedere tanta abnegazione: tutta la città, nelle sue varie forme e nei suoi vari aspetti, si è lasciata coinvolgere, e anche chi non era direttamente coinvolto. Ecco così la massima disponibilità per tutto quello che riguardava l'aspetto logistico con migliaia di camere messe a disposizione da alberghi, pensioni, ma anche case private, negozi che hanno cambiato look per adeguarsi all'evento, trasporti sempre pronti per ogni spostamento, gente cordiale e comprensiva soprattutto nei confronti dei tantissimi stranieri arrivati per l'occasione a Livigno.

Come si è arrivati a questo? E' presto detto: da anni ormai Livigno ha percorso i tempi. Località sciistica invernale per eccellenza, i responsabili turistici locali hanno cercato una formula che consentisse di vivere una stagione estiva altrettanto positiva, ed hanno investito fior di risorse sulla mountain bike, attrezzando gli alberghi locali e costruendo una rete di itinerari invidiata in tutta Europa, visto che comprende centinaia di chilometri di percorsi in giro per la valle, dai tracciati per principianti a quelli per esperti. A supporto sono nati negozi specializzati, pubblicazioni in più lingue a disposizione dei turisti, guide specializzate per l'accompagnamento in escursioni.

Per Livigno è stato come scoprire la gallina dalle uova d'oro: gli introiti si sono più che raddoppiati, la stagione

estiva è diventata primaria al pari di quella invernale, e Livigno si è trasformata in un autentico paradiso per la mountain bike. Non poteva quindi non onorare al meglio la rassegna mondiale della specialità, essendone diventata un po' la patria, non solamente in territorio italiano.

Sarebbe stato sinceramente bello condire il tutto con prestazioni azzurre che avessero scatenato l'entusiasmo della gente. Si era cominciato nel migliore dei modi, cogliendo un bellissimo argento nella prova di cross country a staffetta, con Marco Bui, Tony Longo, Eva Lechner e Johannes Schweiggel a lottare da pari a pari con Spagna (oro), Francia (bronzo) e Svizzera (al comando per le prime tre frazioni ma crollata nel finale). Sembrava l'aperitivo di una rassegna felice, ma gli addetti ai lavori sapevano anche che proprio quella era la migliore carta che la rappresentativa azzurra poteva giocare sul tavolo iridato. Nelle giornate successive sono arrivati, assieme a qualche piazzamento nelle prime dieci posizioni, tante delusioni, l'ultima con Marco Bui, che nella prova di cross country maschile ha provato a lottare per la vittoria nel primo dei tre giri previsti ma è poi crollato oltre il decimo posto, vinto soprattutto dall'altura che aveva prosciugato i suoi preziosi muscoli.

Si dice spesso che il Mondiale dell'anno postolimpico è quello che tecnicamente ha meno da dire. Questa volta non è stato certamente così, né per le specialità inserite nel programma dei Giochi, né per le altre. Nel complesso le gerarchie sono state rispettate, tanto è vero che molti dei campioni laureatisi l'anno prima nella francese Les Gets si sono ripetuti a Livigno. Il Mon-



diale italico ha confermato lo strapotere nel cross country del francese Julien Absalon e della norvegese Gunn-Rita Dahle, i due campioni olimpici e mondiali uscenti che in terra valtellinese hanno dimostrato di non avere rivali, nella discesa hanno incoronato i due transalpini Fabien Barel e Anne Caroline Chausson, una delle sportive più vincenti del terzo millennio, nel 4 Cross hanno dimostrato che la scuola ameri-

cana, con Brian Lopes e Jill Kintner, riesce ancora a tenere banco, unica specialità dove gli inventori della mountain bike sono ancora competitivi. Nel complesso ogni competizione è stata avvincente, anche se un po' più di azzurro non avrebbe certamente guastato. ■

Per capire cosa ha rappresentato il Mondiale a Livigno bisogna fare un po' di numeri: 287 volontari che hanno supportato gli 81 addetti al pronto intervento e oltre 50 addetti alla sicurezza. 272 giornalisti presenti a Livigno, record per la rassegna iridata delle ruote grasse. 782 gli atleti in gara provenienti da 51 Nazioni. Straordinari poi i dati riguardanti il pubblico, con oltre 15.000 presenze registrate nelle ultime due giornate di gara, quella del sabato dedicata alle finali della downhill e dell'entusiasmante 4 Cross e quella della domenica con le principali prove di cross country. Inoltre non va dimenticata la costruzione del Mountain Bike World Village, su oltre 21 mila metri quadri dove sono stati allestiti qualcosa come 86 stand espositivi. In totale, tra addetti e volontari, sono state impegnate oltre 1.000 persone, proprio perché il Mondiale era sentito non solo come un evento di tutti ma anche come qualcosa di personale.

Sarà la Sgambeda di Livigno ad aprire il prossimo 18 dicembre la Fis Marathon Cup di sci di fondo

Un particolare sistema matematico permetterà l'attribuzione dei numeri di partenza e l'ingresso nelle griglie più appropriate. Si stima un numero di presenze di quasi 1.600 sciatori.

Toccherà ancora una volta alla Sgambeda di Livigno aprire la Fis Marathon Cup 2005-2006, ossia il circuito di Coppa del Mondo dedicato alle maratone sciistiche. Un attestato di merito per gli organizzatori di Livigno, ormai in possesso di un autentico tesoro conosciuto in tutto il mondo, tanto è vero che stanno già fioccando le iscrizioni per la prossima edizione posizionata in calendario per il 18 dicembre, la domenica precedente il Santo Natale. La sedicesima edizione della manifestazione valtellinese a tecnica libera si svolgerà sul percorso tradizionale di 42 km, con 7 ristori lungo il tracciato e il consueto pasta party finale, ma sono previsti anche due percorsi ri-



spettivamente di 26 e 16 km riservati ai meno allenati e a coloro che pur non essendo granfondisti provetti vogliono assaporare ugualmente la bellezza della gara e del suo paesaggio. Il punto più duro del tracciato sarà come sempre la scalata del Gras degli Agnelli, che porterà alla cima Coppi di quota 2.108 metri.

Le iscrizioni stanno come detto arrivando in grande quantità, tanto che si pensa di andare anche oltre le previsioni che danno un numero superiore ai 1.300 partecipanti alla gara valtellinese. La quota da versare per essere parte dell'evento è di 45 euro entro il 30 novembre, altrimenti si passa a 55 euro.

Interessante la scelta effettuata dagli organizzatori per la distribuzione dei corridori nelle griglie di partenza: si terrà conto del miglior rapporto tra il piazzamento del concorrente negli anni 2002, 2003 e 2004 (moltiplicato per 100) e il numero di classificati della propria categoria (maschile e femminile) in quell'anno. Il risultato sarà una percentuale: più basso sarà il valore, più avanti si partirà. Il via alle 10,30: i primi sei classificati uomini e donne si spartiranno un montepremi di 21 mila euro. Lo scorso anno vinsero gli azzurri Gian Antonio Zanetel e Lara Peyrot, ma questa volta si preannuncia una concorrenza straniera quanto mai agguerrita. ■

“Era di moda” ... quando si esportava creatività

di Ermanno Sagliani



La mostra di 27 manifesti storici della Raccolta Bertarelli, al Castello Sforzesco di Milano, è la rassegna della creatività italiana di circa un secolo fa. L'eleganza italiana era pubblicizzata attraverso i manifesti che percorrono l'evoluzione dei gusti dalla fine dell'ottocento agli anni trenta del novecento. I prodotti nazionali erano capi d'abbigliamento, impermeabili Pirelli, articoli da viaggio de "La Rinascente", cappelli da uomo marca Zenit della Borsalino, berretti per lo sport prodotti ad Alessandria o calzature del Calzaturificio di Varese dei concessionari Sardi, Trolli & C.

Un'autentica lezione di eleganza!

Oggi le recenti statistiche affermano che il nostro Bel Paese è precipitato al 34° posto nel mondo per "dimensione della classe creativa", subito dopo la Croazia.

Certo, la quantità non sempre equivale alla qualità, ma se fino dal dopoguerra si fosse sviluppato il sistema del "made in Italy", la bilancia delle nostre esportazioni oggi forse vanterebbe un miglior attivo.

Quegli anni, che appartengono alla storia contemporanea, sembrano appartenere ad un'epoca più lontana, quando si preparò il futuro che ora è diventato quotidiano.

Per i visitatori più attenti "Era di moda" è un ritorno agli anni dell'infanzia.

I Trolli, quelli del Calzaturificio di Varese, erano per me prozii e cugini da parte materna.

I cartelloni originali erano disegnati a mano con matite, pastelli, chine, senza troppa disponibilità di materiali decorativi. Le firme erano autorevoli: Dudovich, Metlicovitz e le litografie a co-

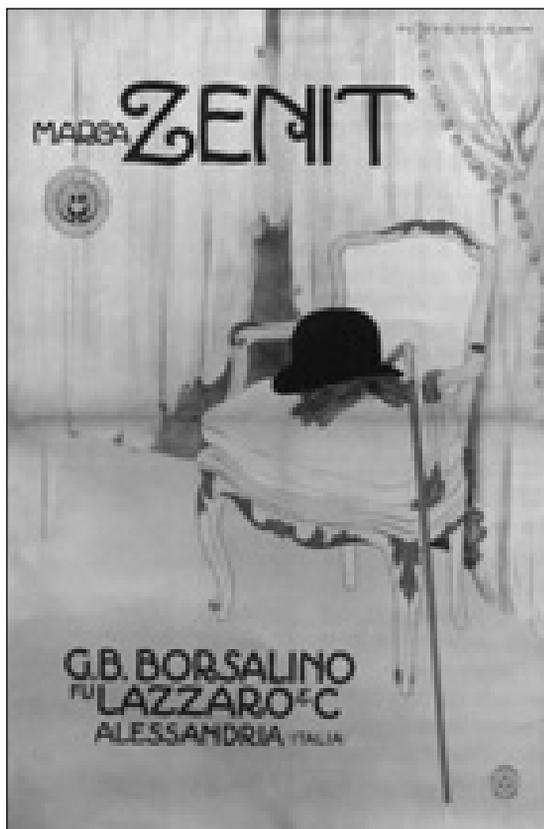
lori erano stampate dalle Officine Ricordi, Mele, Battaglia.

Di quella stagione ideale, forse, oggi mancano lo slancio e la simbiosi sociale.

I manifesti pubblicitari sono opere di identità origi-

nale: signore eleganti con cappellini e foulard al vento, uomini sportivi su auto decappottabili rosso fiamma e slogan che riecheggiano il Regime, "a chi la pioggia...a noi!".

E' un autentico capitolo di storia del costume e dell'arte grafica, dalla Bella Epoque fino agli anni Trenta, nel quale oggi è piacevole specchiarsi e andare alla ricerca di un modo di vivere che è mutato e non c'è più. ■



REGOLE SOCIALI E ECONOMIA ALPINA

La "Cassetta dei morti" a Campodolcino tra età moderna e contemporanea.

a cura di Giuseppe Brivio

Nella collana "Geostoria del territorio", edita da Franco Angeli e voluta da Andrea Locatelli (Università di Trento), Angelo Moioli e Guglielmo Scaramellini (Università di Milano) e Luigi Trezza (Università di Milano-Bicocca) con al centro il territorio come un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso ed in particolare l'arco alpino come possibile "macro regione" europea, è apparso un volume che, come dice Sergio Zaninelli nella premessa, "cerca di ricostruire con rigore storiografico la vicenda di un'istituzione che ha accompagnato la vita di una piccola comunità di montagna per diversi secoli e che è tuttora operante quale risorsa locale, tutta locale, per uno sviluppo economico, sociale e civile locale". Si tratta della "Cassetta dei morti" a Campodolcino, una associazione che nasce da un'antica tradizione religiosa per la quale gli abitanti di Campodolcino in Val Chiavenna, provincia di Sondrio, conferivano donazioni a un 'beneficio' i cui proventi venivano utilizzati per il suffragio dei cari estinti e per azioni di carità.

Nella seconda metà del XVIII secolo il patrimonio di tale "Cassetta dei morti" acquisiva maggiore consistenza: l'abate Foppoli, divenuto sacerdote della diocesi di Como, si trasferiva infatti a Campodolcino per la cura pastorale e l'insegnamento su richiesta della popolazione di una frazione del borgo della Val San Giacomo: la "squadra delle Corti". In quell'epoca il diritto canonico prevedeva la costituzione di un vitalizio per la secolarizzazione di un religioso; Antonio Foppoli destinava la sua rendita proprio al patrimonio della Cassetta dei morti di Campodolcino.

Con il nuovo apporto finanziario la Cassetta si trasformava appunto in una associazione per venire incontro ad alcune esigenze di quella piccola comunità montana come l'istruzione o l'esercizio del credito. Il buon funzionamento della associazione la portava ad allargare i suoi soci fino a comprendervi quasi tutta la comunità civile, con ul-

teriore aumento del patrimonio fondiario. In tale modo la "Cassetta" si trasformava di fatto in una istituzione civile del territorio, con anche finalità socioeconomiche.

Il libro non manca poi di riferire dell'azione del Beato Luigi Guanella, nativo di Fraciscio, per rivitalizzare tale associazione verso la fine dell'Ottocento, nel tentativo di farne un'associazione per la crescita sociale ed economica dell'intera Val San Giacomo.

Protagonista di questo volume è dunque una popolazione alpina che si associa per dare risposte unitarie ad esigenze collettive, in stretto legame con lo sviluppo socioeconomico del proprio territorio alpino.

La prima parte del volume, più strettamente legata alla "Cassetta dei morti", è opera di Andrea Locatelli; di estremo interesse è però anche la seconda parte in cui Enrica Guanella ci parla dell'Opera Pia di S. Antonio, sempre a Campodolcino, per la formazione professionale e lo sviluppo dell'economia locale, in crisi dopo la decadenza del passo dello Spluga, a favore del Gottardo e del Brennero. Iniziativa voluta dal Beato Luigi Guanella. Nella parte finale del volume sono riportati, a cura di Teodoro Larini, testi e documenti sul Consorzio della Cassetta dei morti. C'è infine una interessante intervista con il dottor Paolo Raineri, vicepresidente del Consorzio frazioni Corti-Acero di Campodolcino dal 1995, noto come sindaco di Campodolcino nonché come autore di studi di carattere storico ed etnico sulla Valchiavenna e sulla Val San Giacomo. Egli in particolare, rispondendo ad una opportuna domanda dell'intervistatore, ci fornisce alcune utili notizie sul recente rilancio del consorzio, dopo un lungo periodo di stasi.

Riportiamo il tutto qui a lato. ■

Dal colloquio
con il dottor Paolo Raineri

Negli ultimi decenni del secolo scorso si è realizzato un rilancio dell'antico Consorzio "la Cassetta dei morti", dopo un lungo periodo di stasi. Quali indirizzi programmatici ha avuto il progetto di rigenerazione?

Con l'aiuto di studi, richiesti anche a valenti giuristi, si è operato per adattare alle nuove situazioni le basi costitutive del Consorzio, e quindi i criteri per avere il diritto di appartenervi. Esse sono la discendenza (anche

per gli emigrati) degli "antichi originari" e il mantenimento di proprietà fondiarie nella frazione come indice di un persistente legame col territorio, in obsolescenza dell'impegno in attività agro-silvo-pastorali.

A questi criteri si è attenuta sia la "riforma" elettorale del 1972, che ha introdotto il suffragio universale per tutti gli

aventi diritto, sia lo Statuto del 1995. Le comunioni famigliari devono essere rivitalizzate non solo come testimonianza di una memoria storica di autonomia, ma anche perché sono chiamate a svolgere funzioni tuttora non surrogabili e di rilevanza pratica, soprattutto nella gestione del territorio e del patrimonio boschivo e nel garantire ai villaggi servizi sociali e territoriali che contribuiscano a migliorare la qualità della vita.

Nel perseguire l'attuazione di questi scopi, il Consorzio Corti-Acero si è impegnato nella cura e salvaguardia del patrimonio forestale con iniziative proprie e associandosi a un Consorzio forestale e, attualizzandogli scopi sociali e di utilità collettiva, ha istituito nel **Palàzz** in via di restauro il "**Museo della Val San Giacomo e della Via Spluga**", d'intesa con la Regione e la Comunità Montana e con l'appoggio finanziario della Regione stessa e della Fondazione Cariplo.

Andrea Locatelli



*Bar • Albergo
Ristorante • Pizzeria*



*Pranzo
di Natale*

*Giovedì
pesce fresco*

*Veglione
di Capodanno
con Orchestra
"Fabio
e i suoi amici"*

Via Stelvio, 2 - 23030 CHIURO (So)
Tel. 0342.482337
hbaffo@libero.it - ristorante baffo@mynet.it

Ampio salone per banchetti



Visitate la nostra nuova enoteca



????????

I sentieri tematici di Colorina



pea (Programma Obiettivo 2 2000 – 2006 Regione Lombardia), “è quello di valorizzare una rete storica di collegamenti un tempo essenziali per lo sviluppo della comunità locale ed oggi interessanti sia quale luogo della memoria storica valtellinese, sia quale occasione per meglio conoscere l’ambiente naturale e umano di un territorio alpino ricco di suggestioni”.

Tale finalità è così riassunta in un pieghevole diffuso dal Parco delle Orobie Valtellinesi in occasione della inaugurazione della sala micologica allestita nella ex chiesa Santi Simone e Giuda, in località Valle di Colorina, dove trova posto un percorso chiamato “Appunti di micologia”, costituito da una serie di pannelli, rapidi appunti di un viaggio nel mondo dei funghi, elemento rilevante dell’ecosistema orobico che contribuisce all’equilibrio e al benessere complessivo della vegetazione arborea e del suo sottobosco.

Come è noto, il rapporto millenario tra uomo e territorio alpino ha lasciato sui versanti montani molte tracce degli insediamenti permanenti o stagionali realizzati a partire dal fondovalle fino ad arrivare agli alpeggi in quota.

I sentieri rappresentano il luogo fisico dei passaggi di uomini, bestiame e prodotti della montagna ed al contempo il mezzo per la trasmissione di idee ed informazioni. E Colorina, con le sue frazioni ed i suoi nuclei rurali sui maggenghi e sugli alpeggi, è proprio un esempio di struttura insediativa e produttiva che per secoli si è mantenuta quasi immutata e come tale merita di essere salvaguardata per ricordare alle

Da qualche tempo la vasta area orobica destinata a Parco Regionale è divenuta oggetto di iniziative tese a darle occasioni di sviluppo economico eco-compatibile.

Mi sembra opportuno segnalare una iniziativa in tale direzione promossa dal Parco delle Orobie Valtellinesi e dal Comune di Colorina, che consiste nel recupero e nella segnalazione dei sentieri che dal fondovalle dell’Adda risalgono il versante delle Alpi Orobie.

Scopo dell’iniziativa, che rientra in un Progetto cofinanziato dall’Unione euro-



nuove generazioni le vicende di vita quotidiana di una comunità, profondamente radicate nella cultura di chi ora vive in questa area orobica.

Secondo i promotori dell'iniziativa turistico-culturale il percorrere i sentieri tematici sarà un'ottima occasione per compiere un interessante viaggio nel tempo e nello spazio.

Il tempo è infatti quello della storia della comunità locale che ha segnato dal medioevo ad oggi il territorio con gli insediamenti, i sentieri, il governo del bosco, la cura dei maggenghi e degli alpeggi, gli edifici, i luoghi di culto, la regimazione delle acque.

Lo spazio è quello delle Alpi che racchiude in poche centinaia di metri di dislivello ed in poche ore di cammino gli ambienti tipici dell'Europa continentale, dai castagneti dell'area mediterranea alle tundre del circolo polare artico.

Naturalmente lungo i sentieri sono state collocate, mediante pannelli didattici, informazioni sui temi del bosco, del legno, della pastorizia, del latte e del formaggio.

Per i visitatori sarà possibile ampliare le proprie conoscenze sull'ambiente orobico e sulla cultura locale. In particolare per le scolaresche i sentieri tematici saranno uno speciale libro aperto sulla natura per conoscere e studiare in modo piacevole un territorio.

Sentiero del Gallonaccio

L'itinerario si snoda in un'area a Parco Naturale denominata "Gallonaccio"; assume il nome dall'omonimo maggengo, che a sua volta è così chiamato per la presenza del gallo cedrone, l'animale scelto come simbolo del Parco delle Orobie Valtellinesi.

L'itinerario è suddiviso in due tappe: la prima si snoda nella zona della località Azzolo, la seconda nella zona denominata Gallonaccio.

E' da ricordare che il gallo cedrone ha bisogno di un habitat molto particolare, pertanto le operazioni selvicolturali in quest'area tendono a garantire una copertura forestale rada, con la presenza di pochi alberi di grosse dimensioni e un sottobosco di modesta copertura. Tutto ciò serve anche ad altre specie che vivono nello stesso habitat del gallo cedrone.

Il visitatore è invitato ad un comportamento di particolare rispetto dell'ambiente, dato che in questa area abita ancora il gallo cedrone, uccello ormai molto raro e particolarmente nemico

dei rumori. Predilige i boschi di conifere compresi tra i 1400 e i 1800 metri di quota. La specie è caratterizzata da un elevato dimorfismo sessuale: la femmina è infatti più piccola e, a differenza del maschio, presenta un piumaggio mimetico.

Sentiero del legno

Il sentiero si snoda lungo una fascia altimetrica tra i 300 ed i 700 metri. Partendo da località Poirà il tracciato sale rapidamente fino alla contrada Casa Ranaglia, prosegue poi con leggera pendenza fino alle borgate di Pendulo e di Cantone. Raggiunti i 700 metri di altitudine, il percorso scende attraverso gli antichi nuclei di Casa Gavazzi e La Maddonnina, per terminare nel centro di Colorina.

Lungo il sentiero, percorribile in 2 ore e 40', ci sono 9 pannelli che illustrano i diversi aspetti del prodotto legno, a partire dalle specie arboree fino alla rappresentazione della rete viaria che in passato permetteva l'utilizzo del bosco.

Sentiero degli alpeggi

Questo sentiero, partendo da località Sovalzo, conduce all'Alpe Cigola e all'Alpe Bernasca, seguendo la via un tempo utilizzata dai caricatori d'alpe per condurre le mandrie in alpeggio.

Il tracciato, data l'elevata escursione altimetrica, permette di osservare i diversi paesaggi vegetali delle Alpi Orobie. L'ambiente naturale è stato antropizzato nel tempo per favorire le attività umane.

Le superfici a pascolo in alta quota sono state ampliate spingendo il limite superiore della vegetazione arborea verso quote più basse e nella fascia di media montagna sono stati creati i maggenghi, prati-pascoli da utilizzare come tappe intermedie tra il fondovalle e i pascoli durante la monticazione. Sui pascoli d'alta quota in passato sono stati costruiti insediamenti stagionali con edifici dotati di locali per la lavorazione e la conservazione di latte, burro e formaggi, di stalle e di ricoveri per il bestiame. Oggi le attrezzature tradizionali sono state sostituite da moderne attrezzature, maggiormente rispondenti ad esigenze igieniche ed a condizioni di vita più dignitose per i caricatori d'alpe.

Il tempo di percorrenza è di 7 ore circa.

Sentiero del Bosco Nono

Questo sentiero permette di raggiungere la Baita Pizzo partendo dalla località Pendulo; si snoda tra gli ultimi lembi del bosco di latifoglie, attraverso la pecceta montana, ben rappresentata dal Bosco Nono, e quella subalpina, fino al limite della vegetazione arborea.

Tempo di percorrenza: 3 ore e 15'.

Sentiero dei maggenghi

Il percorso si sviluppa in quota, tra la località Bruciate e la località Prigiolo, attraversando alcuni dei residui maggenghi, una volta più vasti e numerosi, tra cui quelli di Azzolo e di Corna in Monte.

In località Azzolo c'è il Crap della Guardia, punto panoramico sulla valle dell'Adda e sulle Alpi Retiche.

Tempo di percorrenza: 2 ore.

Sentiero dei pascoli del Presio

Da Cornello Alto si sale alla Casera di Presio lungo un itinerario che attraversa la valle dell'omonimo torrente che ha dato origine, più a valle, al conoide di deiezione sul quale sorge l'abitato di Colorina.

Tempo di percorrenza: 3 ore e 30'.

Sentiero di Valle di Colorina

Si sale dal fondovalle fino alla località Bruciate; si attraversa la fascia occupata dal bosco di latifoglie ancora ampiamente dominata dal castagno, in località Rodolo.

La pianta del castagno in passato ha rivestito grande importanza per le popolazioni di montagna: forniva frutti, legna e strame per il bestiame. ■

Pagine a cura di G. Brivio



dini che ci offre una antologia davvero completa delle opere e dei profili di 12 poeti dialettali che dall'Alta Valcamonica fino al lago di Garda si sono espressi nella lingua camuna: Dino Marino Tognali di Vione, Angelo Giovanni Trotti di Monno, Guido De Marino di Edolo, Marco Lanzetti di Nadro, Lina Bazzoni di Cervenno, Lino Ertani di Breno, Giacomo Scavini di Bienno, Silvano Balardi dè Sùdà, Mario Giovanni Troletti di Boario Terme, Giorgio Gaioni di Darfo e Angolo, Guglielmina Bardella Almici di Pisogne e Luigi Agostinelli di Marone.

Come ebbe a dire nella presentazione del libro Franco Nicoli Cristiani, all'epoca Assessore all'Ambiente della Regione Lombardia, "Sbaglieremmo se

collocassimo questo volume e tutte le iniziative di riscoperta e recupero delle nostre tradizioni dentro una pura operazione di nostalgia, di malinconico ricordo del nostro 'come eravamo'. Si tratta invece di utilizzare tutti gli strumenti possibili, e questo volume per primo, per riaffermare e rivendicare il diritto della gente di montagna a conquistare una sempre maggiore autonomia nel governo del proprio territorio e dei fenomeni specifici, sia sociali che economici. Si tratta davvero di rivendicare la nostra specificità culturale rispetto alla cultura metropolitana e alla sua forza di porsi in ogni settore come cultura egemone".

L'antologia è aperta da una Prefazione, "Valcamonica Glottologica", che ci of-

fre una descrizione efficace della ricchezza di linguaggi della Valcamonica, dovuta al succedersi di insediamenti di genti, da sud e da nord, padane e transalpine, ben diverse tra di loro: Iberiche, Liguri, Galliche, Latine e Germaniche, almeno dal secolo XV a.C. al secolo X d.C.

In appendice c'è un utile Glossario dal Camuno all'Italiano di qualche parola ... stramba. Segue una bibliografia essenziale sui dialetti camuni e bresciani. A chiusura di queste brevi annotazioni sembra giusto ed opportuno riservare un piccolo angolo di poesia al nostro collaboratore Dino Marino Tognali, uno dei dodici poeti camuni presentati nell'antologia. ■

(G.B.)

†N pügn de gra

Pölvér de terra
che te secca la spina,
ma 'n crespulade de palta,
stagiò 'n treghe
per un cappel de pa.
Che valór g'ha mai
n co dé
n pügn de gra?
Per chi c'ha mai surmà,
cost. bata
Tè 'n pügn de gra,
Per mè t'è tut.
T'è rughe fonde
che sòlca la front
sugli occhi pieni de speranza,
calór de fòt,
profum de paghèr
'n de le vampate de 'l fòren.
T'è la mia gent,
la bàita,
'l sangue de l'òm
e de la tèra
Per mè t'è giurade
de s'uffèrenze e de fatiche:
per argü
T'è apèra 'n pügn de gra.

Un pugno di grano

Polvere di terra
che ti secca la spina,
ma in crepinate dal fango,
stagione in tregue
per un cappel di paglia
Che valore ha mai
oggi giorno
un pugno di grano?
Per quelli che non hanno mai seminato,
mietuto, battuto
è un pugno di grano
Per me è tutto
sotto rughe profonde
che solcano la fronte
sugli occhi pieni di speranza,
calore d'agosto,
profumo d'erbe
nelle vampate del fieno
è la tua gente,
la baista,
il sangue dell'uomo
e della terra
Per me sono giurame
di sofferenze e di fatiche,
per qualcuno
è solo un pugno di aria.



Associazione Ippofila

Avevo promesso all'amico Aldo Genoni un resoconto dettagliato della nostra rassegna interprovinciale Haflinger di Samolaco dello scorso 23 ottobre, ma il lavoro per preparare quella nazionale di Verona (Fieracavalli) che si è tenuta dal 3 al 6 novembre in concomitanza con l'annuale Fiera cavalli, ha fatto slittare l'impegno, permettendomi però di riunire i due eventi e fare così una cronaca dettagliata ed annunciare un'importante novità che riguarda i nostri cavalli Haflinger.

Adolfo Paul Gros, presidente del comitato regionale Fise della Toscana, intervenendo domenica alla premiazione e consegnando i primi passaporti Haflinger Fise, ha ufficializzato la nascita del **Pony italiano Haflinger**.

Sembra assurdo, ma finora il nostro cavallo era considerato cavallo agricolo e a differenza dei pony stranieri, per poter gareggiare in concorso Fise in Italia doveva ottenere un nuovo passaporto non ritenendosi valido quello originale Haflinger.

Quando si parla di Pony, si intende un cavallo di altezza massima al garrese di cm. 148.5, anche se alcuni Haflinger

Haflinger che passione!

A Samolaco, in Valchiavenna, l'appuntamento più importante dell'anno.

di Gabriele Abbiati

hanno ormai sfiorato questa misura. Per una corretta informazione e per sfatare dicerie e luoghi comuni sul cavallo Haflinger viene qui di seguito pubblicata una scheda edita dall'Anacrai (Associazione Nazionale Allevatori cavalli razza Haflinger Italia) che spiega esaurientemente le origini della razza e le varie linee di sangue.

Quest'anno a **Samolaco**, in via sperimentale, oltre alle solite categorie sono state introdotte le famiglie femminili: l'allevatore esibisce una sua fattrice con i prodotti maschili e femminili.

La fattrice col seguito più numeroso in mostra è risultata essere Liù Natane 1985 di Abbiati, che ha presentato 8

prodotti, di cui 2 stalloni approvati riproduttori, 3 fattrici e 3 puledri.

Classifiche delle categorie:

Categoria 18 mesi 1° Iolanda - Silvio Personeni; **categoria 30 mesi** 1° Gusermeri - Fausta Gianoni; **categoria fino a 5 anni** 1° Edelweis - Luigi Raschetti; **categoria da 5 a 10 anni** 1° Brina - Paola Abbiati; **categoria oltre 10 anni** 1° Samonta - Silvio Personeni; **categoria stalloni riproduttori** 1° Anemon - Paola Abbiati; **regina della mostra è risultata** Edelweis di Luigi Raschetti.

La manifestazione è riuscita molto bene, con pubblico numeroso, attento e competente, nonostante un po' di pioggia che ha impedito lo svolgimento del



RECENSIONI

IL FEDERALISTA

Rivista di politica
Anno XLVII, 2005, numero 2
Editrice EDIF Onlus – Pavia

Il fascicolo n. 2 del 2005 de "Il Federalista" è di estremo interesse e di grande attualità. Si apre con un Editoriale dal titolo emblematico: "Il no di Francia e Olanda a questa Europa". In esso si afferma che la bocciatura del "Trattato che istituisce la costituzione europea" non avrà le drammatiche conseguenze che molti 'europeisti' si sono affannati a predire, dato che l'entrata in vigore della "costituzione" nel 2009 avrebbe inciso in misura marginale sui meccanismi decisionali delle istituzioni europee, perpetuando l'attuale stato di debolezza dell'Ue, e che i contrasti sul finanziamento delle politiche comunitarie, vero nodo da sciogliere, sono un dato permanente nella storia dell'unificazione europea. Si af-

ferma al contrario che l'Ue, priva di una vera capacità di agire, ha subito le conseguenze negative della globalizzazione e del disordine mondiale, scivolando ai margini della politica internazionale. Il problema, secondo la rivista, non è dunque l'Europa in sé, ma quale Europa. Gli europei si trovano di fronte a una alternativa: o scelgono la via del rilancio del processo di unificazione europea, con un progetto coraggioso e lungimirante, o si rassegnano ad un inesorabile declino!

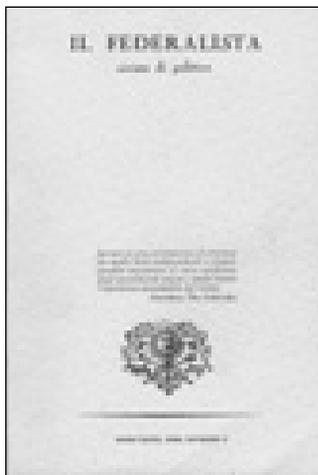
La rivista ospita poi un articolo di Sergio Pistone, professore di Storia dell'integrazione europea all'Università di Torino, su "La pace come condizione della democrazia", uno studio su "La crisi delle Nazioni Unite", a firma Ugo

Dreata, Professore di Diritto internazionale all'Università Cattolica di Milano, e "Quattro brevi considerazioni sul rischio della proliferazione nucleare", a firma Franco Spoltore, membro della Direzione nazionale del Movimento federalista europeo.

E' inoltre ospitato uno studio su "Democrazia politica e capitalismo" di Ronald J. Glossop, Prof. Emerito alla Southern Illinois University.

Infine Nicoletta Mosconi, del Mfe di Pavia,

ci ripropone un profetico saggio elaborato da Altiero Spinelli in occasione del convegno su "Il modello costituzionale americano e i tentativi di unità europea", svoltosi a Roma nel 1956.

**LE FLAMBEAU**

Revue du comité des traditions
valdotaines
Autunno 2005 n° 3 Aosta

Il n° 3 di LE FLAMBEAU 2005 mi sembra particolarmente interessante perché ospita alcuni servizi su tematiche comuni alla provincia di Sondrio. Mi sembra opportuno privilegiare la segnalazione dell'articolo di apertura della rivista aostana, intitolato "Le circostanze del rinnovo della viticoltura in Valle d'Aosta", che riporta il testo della conferenza del canonico Joseph Vaudan, tenuta il 25 febbraio scorso ad Aymaville. Nell'articolo si ripercorre attraverso l'impegno del canonico Vaudan un po' tutta la storia dell'agricoltura della Valle d'Aosta a partire dagli anni 50 del secolo



scorso fino ai giorni nostri. Viene innanzitutto ricordata l'inaugurazione a Montfleur, a cura della Maison de l'Hospice du Grand - Saint - Bernard, il 19 novembre 1951, della Scuola Pratica di Agricoltura, sull'esempio di quella operante a Chateaufort, nel Vallese svizzero. Egli ricorda poi i suoi studi di agronomia presso la Facoltà di Agraria di Piacenza e la sua tesi di Laurea su "Studio della microflora del formaggio Fontina", la principale produzione agricola valdostana, la sua nomina a Direttore della Scuola Pratica di Agricoltura nel 1959 e la decisione di dedicarsi al rinnovo della viticoltura a partire dalla crisi che l'aveva investita negli anni 60, tanto da scoraggiare i viticoltori fino ad indurli all'abbandono delle vigne. Sono

gli anni del miracolo economico italiano e della fuga dalle campagne soprattutto da parte dei giovani.

Vaudan ricorda il suo impegno per il rilancio della viticoltura regionale in modo da creare una sinergia di prodotti agroalimentari locali (Fontina, vino, frutti) per valorizzare la cucina valdostana e favorire lo sviluppo turistico e alberghiero. Tra le argomentazioni a favore del rilancio del vigneto in Val d'Aosta Vaudan ricordava che le condizioni climatiche della Valle d'Aosta erano paragonabili a quelle della Valtellina, zona produttrice di vini molto buoni.

Ricorda poi la sua proposta nel 1960 di creare vigne sperimentali nei principali terreni a vigneto e di creare un vigneto sperimentale regionale e di una cantina sperimentale; proposta accolta tre anni dopo con la realizzazione di quattro vigne, situate ad altitudini ed esposizioni solari diverse e complementari e di una Cantina sperimentale, avviata solo nel 1969. A conclusione del servizio il canonico afferma che sono stati ottenuti grandi progressi nella selezione dei vitigni, nella vinificazione e nella sua commercializzazione.